

COLLANA DI
FACEZIE E NOVELLE
DEL RINASCIMENTO

A CURA DI
EDOARDO MORI

Testi originali trascritti o trascrizioni del 1800 restaurate
www.mori.bz.it

MARCO MANTOVA

Novelle

Testo restaurato

Bolzano – 2017

Ho creato questa collana di libri per il mio interesse per la storia della facezia e per riproporre il tesoro novellistico del Rinascimento italiano. Molte opere sono note e reperibili, altre sono note solo agli specialisti e difficilmente accessibili in testi non maltrattati dal tempo. Inoltre mi hanno sempre disturbato le edizioni ad usum Delphini, adattate a gusti bigotti, o le antologie in cui il raccoglitore offre un florilegio di ciò che piace a lui, più attento all'aspetto letterario che a quello umoristico. Un libro va sempre affrontato nella sua interezza se si vuole comprendere appieno l'autore. Perciò le opere proposte sono sempre complete; se non le ho trascritte, stante la difficoltà di far comprendere ai programmi di OCR il lessico e l'ortografia di un tempo, ho sempre provveduto a restaurare il testo originario per aumentarne la leggibilità.

Edoardo Mori

Mantova Benavides Marco, nato a Padova nel 1489, morti ivi nel 1582. Fu giurista famoso, scrittore, bibliofilo, studioso dalla cultura prodigiosa e dagli interessi e curiosità eclettiche. Scrisse tre novelle circa nel 1530, non molto interessanti perché l'intento moralistico e lo sfoggio di erudizione prevalgono sul racconto.

NOVELLE

DI

MARCO MANTOVA

SCRITTORE DEL SEC XVI

NOVELLAMENTE STAMPATE A FAC-SIMILE

DEL TESTO ORIGINALE



BOLOGNA

Presso Gaetano Romagnoli

1862

AL CHIARISSIMO SIGNORE

SIG. DOTTOR ANICIO BONUCCI

MEDICO NELLA VALOROSA ARMATA ITALIANA,
E SOGGO DELLA R. COMMISSIONE
DE' TESTI DI LINGUA

Grato oltremodo alla S. V. Chiarissima dell' avermi sì gentilmente accomodato d' un esemplare della quasi irreperibile edizione delle Novelle del Benavides, da giovarmene per questa ristampa, mi fo un dovere di fregarla del chiaro nome di Lei, persuaso che Ella non vorrà isdegnare la devota e cordiale mia offerta. E certo assai mi gode l'animo che il libricciuolo novellamente esca in luce raccomandato a un nome così noto e riverito nella re pubblica delle lettere, quale si è quello del pubblicatore ed illustratore delle Opere Volgari di Leon Batt. Alberti, il cui merito non

puote essere disconosciuto o negato se non da chi dignuno sia in tutto della nostra letteratura, o vero investito d'una superlativa stupidizza o d'una orgogliosa e grossolana malignità e caparbietà. In questa ristampa mi sono attenuto strettamente al testo originale, e solo ho modificato l'interpunzione, correggendo in pari tempo a luoghi loro, tutto ciò che notasi nell'Errata dell'antica edizione

Colla fiducia che Ella, quando che sia, vorrà concedermi eziandio l'originale della sua Borsoneide, insieme ai Preludi e alle Appendici d'altro non men valente scrittore, da farne bel corredo a questa scelta di Curiosità Letterarie, passo a dichiararamele con pienezza di stima

Bologna nel Giugno, 1862.

Dev mo ed Obbl mo Servidore
GAETANO ROMAGNOLI

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA



- Novelle tre.** 1. Della Ingratitudine.
2. Della Avaritia de' Principi moderni.
3. Della Eloquenza. *Senza data (Sec. XVI).* In 8.

Le tre Novella sono disgiuntamente impresse con frontispizi e registri particolari La prima ha car 16; la seconda car 12; la terza car 20 Nell' ultima è un *Errata* in cui stanno richiamate tutte tre le Novelle — Vend Sterl 1, scell & Pinelli — Sterl 7, scel 10, Borromeo — Sterl & Blandford

Nella Pinelliana è citato un esemplare di queste Novelle, in ciascuna delle quali, di mano contemporanea, sta scritto: *Dello Eccellentissimo M Marco da Mantoa*, cioè di *Marco Mantova Benavides* insigne leggista pado-

vano, a cui le attribui pure il Borromeo. La prima Novella è dedicata a Madonna B. A. CCG. (freddo giuoco di parole per iscrivere BEATRICE) Pia degli Obici. Una servile ristampa si è quella che sta nelle *Novelle scelte rarissime ec Londra, 1814*

Il De Bure nella sua Bibliografia al Num. 3684 inserì tra le Novelle la operetta di Marco Mantova intitolata: *L'Heremita*, citando una edizione di *Milano, Scinzenzeler, 1532 in 8.º*, edizione ch'è posteriore a due che si conservano nella R. Marciana di Venezia, una di *Venezia, Rusconi, 1521 in 8.º*, ed una di *Venezia, Fratelli da Sabbio, 1525 in 8.º* Vuolsi qui notare che questa curiosa operetta, la quale è divisa in cinque giornate, non contiene Novelle, quantunque scritta sia con lo stile de' Novellatori. L'autore nella prima Giornata visita un Girolamo degli Anselmini Pisano, fattosi romito in una spelonca de' Colli Euganei, nella seconda Giornata narra

alcuni sogni, nella terza e quarta Giornata describe divertimenti di caccia, e della quinta Giornata entra in una disputa teologica intorno alla *Predestinazione*.

Novelle scelte rarissime stampate a spese di XL Amatori Londra, T. Bensley, 1814. In 8.*

Franchi 72 Brunet Si vollero impressi 50 soli esemplari Il Renouard, ch'era in possesso di uno, scriveva qu' *si n'en est guère venu que trois sur le continent, celui-ci, et deux que j'ai envoyés a Milan (Catalogue ec Paris, 1819, T. 2 c 179)*

Le Novelle inserite in questa singolare Raccolta sono le seguenti:

1. *LIONORA DE' BARDI e Ippolito Buondelmonti, Novella ec.* Non è copiata dalle rarissime edizioni che ora si conoscono del Secolo xv (V. Numero 19), ma da un Ms. di cui erano gli editori in possesso.

2. 3. *NELLI, Giustiniano, Le amoroze Novelle ec.* Non ricopia quelle

inserite nelle *Novelle otto*; Londra, 1790. V. Num. 285, ma una Novella è tolta da un Ms. già esistente nella Libreria Crevenna. L'altra è tolta dalle stampe.

4. *GIANFIORE E FILOMENA*. E tratta dall'edizione di Firenze, s. an. In 4.^o V. Num. 91, ma siccome è piuttosto Leggenda che Novella, frammischiata di versi e prose, nè punto bene scritta, così poco importava che si collocasse tra le *Novelle scelte rarissime*.

5. 6. 7. *MANTOVA, Marco, Novelle tre, dell' Ingratitudine, dell' Avarizia, e della Eloquenza*. Dicono gli editori di aver ricopiate queste tre Novelle dall'unica edizione senz'alcuna data del Secolo XVI. V. Num. 103.

(Gamba Bibl. delle Novelle Italiane in prosa; Firenze, 1834, in 8)





ALLA VALO,
ROSA SI
GNORA MA,
DONNA B.A.
C.C.G.
PIA DE GLI
OBICI,
DE LA INGRA
TITVDINE
NOVELLA.

DELLA INGRATITUDINE

NOVELLA.

Tra tutti gli vici et mancamenti del mondo, ne quali cadere et può et in correre, la avaritia, Signora Madonna Comare, et la ingratitudine, mi paiono essere nel vero due di quelli, che più de gli altri senza alcuna comparatione, dannare et biasimare si possono, perciò che ne a se stesso et meno altrui, può l'huomo dearo et ingrato, utile essere: et tanto più, quanto la liberalità et gratitudine ne è da sommamente commendare, conciosia cosa che, l'avaritia sola, dalla quale la ingratitudine etundio nasce et dipende, è quella, che di ogni male et di ogni

mancomento radice essere si vede: ne ufficio così santo, così solenne et così degno trarsi, che questa diminuire, o violare non soglia: si come nelle storie vedere et intendere appieno et chiaramente si può. Et maggiormente, quando che da quella stimolato, a men gravi uffici, l'huomo avaro et ingrato, da canto lasciando le parentele, le amistà, gli ricevuti benefici obliando, rotto ogni legame et niuna cosa considerando, se non quella che peccare il fa, condurre si lascia; poco curando etiamdio, che indi biasimo, vergogna, infamia, o scorno gliene habbia a riuscire: per il che io, havendo tempo botta et ocio d'avantaggio, perciò che per la mortifera pestilenza, come sapete, celebrate le ferie et delle corti et delle schole, è stato bisogno alle ville fuggire, et a studi più piacevoli, che ordinariamente gli altri non sono, attendere: intendo di ragionarvi et di scrivervi in queste charte, una Novellotta forse non vil-

lana, benchè in villa nista et composta, che a questi giorni, non ha guarri, nella nostra città, ad un povero giovane vinitiano di famiglia popolana avvenuta ne è, la quale tanto piu penso dovervi piacere et sopra modo essere grata, et cara, quanto che in essa udendo biasimare la avaritia et la ingratitudine d'un pessimo et cattivo huomo verso un suo cortese et grato amico, la vostra liberalità, la gratitudine, il valore, la gentilezza, et in ciascuno et in me polissimamente, che vostro sempre fui et compare et servidore, commendare ne sentirete.

Fu adunque nella città di Vinegia, come sapete magna et grande et nel vero la piu degna et famosa che in Italia, si sia, et copiosa di tutti i beni et mercatantesca molto, anzi là dove non altro che mercatantie et traffichi si fa, per tutte le parti del mondo et da mare et da terra, ma piu da mare, che da terra, un padre di famiglia, il quale ebbe tre figliuoli, l'uno de

quali, perciò che il maggiore era et d'anna et di corpo, chiamato Girolamo, con le galler in levante ad Alessandria sotto il governo d'un grandissimo mercatante ad apparare nel mondo, acciò che ammaestrato potesse in processo di qualche tempo venire et riuscire da tanto, che il padre gli potesse così le sue mercatantie, come quelle di qualch' un altro, commettere et assicurare, et con quelle traficure et guadagnare. et altre d' altra sorte mandandone per Vinegia in cavedale accrescere et aumentare, come ogni giorno vedere si può, a chi di Vinegia alcuna conoscenza ne ha. Hor avvenne che costui, essendo giovane accorto et savio et ben parlante et di ingegno tale, che non solamente mercatantare, ma etiamdio ogni altra cosa fare sapea et benissimo, a tanto brevemente, et in picciolissimo tempo divenne, che non solamente delle sue mercatantie, ma etuandio di quelle di mezza Vinegia, il maneggio grande ne haveva

et alle facende, che mandate da diversi mercatanti li venivano non potea tanto supplire, d'anno in anno et ogn' hora piu accrescendo la buano openione, la istimatione et auctorità appresso di tutti. in modo che il più famoso era, et il più dosso tenuto nell' essercitio suo che qualunq' altro che in Alessandria ne fusse. Et tanto continovò nella mercatantia, che fece cavedale grandissimo ben presso a cinquanta mila fiorini d' oro, talmente che tutti se ne stupivano. Et parveli, come savio et prudente, fare si come coloro, gli quali di giuocare henno molto piacere, che havendo giuocato lungamente et vinto, dal giuoco cessano, et alla Fortuna luogo danno, per non incontrarsi poi a lungo andare nella mala ventura, non sempre arrendendo ella a ciascuno per felice et lieto che egli si sia, et nella sua città nata con l' acquistata auctorità et credito grande, mercatantare: havendo etiam dio nell' animo concepito, un de gli

altri fratelli mandar a provare la sua ventura et con il suo nome lassato colà, altra tanta credenza acquistare. Lù dove salito sopra una delle galce Vinitiane et fatto vela, in pochi mesi a Vinegia ne giunse, dove da tutti ugualmente fu volentieri veduto, eccetto da quelli, che in Alessandria mandavano, però che non superano a cui le cose sue commettere, che così bene trattate fussero et smaltite, come questi le trattava. Stando dunque et dimorando in Vinegia molti dì et continuando, avvenne che il padre infermò, per essere vecchio et mal condizionato, et accrescendo di dì in dì il male più forte, a tale il condusse che non più speranza di vita havea et tanto più, che i medici li figliuoli ne rendero certi di ciò, gli quali con quelle più composte parole et modo che seppero et possibil fu, ad ordinare i fatti suoi et il suo testamento confortorono. ne li dispiacque, però che ben si sentia egli presso essere al termine di

*passare di questa all'altra vita et gli
 li anni suoi terminare, havendo gli
 novanta passati di molto: et però disse
 di farlo volentieri, per il che chiamato
 il notaio et testimoni, la sua ultima
 volontà dispose et ordinò. nella quale
 lo ingratus padre, il grato figliuolo,
 quello che con tanti crucci, con tanti
 affanni, con tante fatiche, con perigli
 della vita et dell'honore che è molto piu
 da istimare molti et molti anni, non
 a fame, non a sete, non a caldo, non
 a freddo, risparmiando, quello ne ha-
 veva ispesa, e il tempo insieme, et le
 ricchezze guadagnate, senza alcuna
 causa, come colui che niuna mai glie-
 ne havea data di questo fare, exhe-
 redò solamente lassandogli mille fio-
 rini d'oro et cinquanta appresso, per
 la libertà a padri concessa da la legge
 Vinitiana, al parer mio assai dura
 et iniqua et devuote dalla naturale e
 questa, la quale dicono loro di segui-
 tare. Gli duo altri figliuoli frategli di
 questo, che erano stati in casa, ne*

gli oci, nelle piume, con tutte gli aggi del mondo delitiosamente vivendo che niun peso sostenuto, niuna fatica sofferta, niun sudore sparso havevano, universal heredi di tutto il suo patrimonio instituiti. O fera crudelta di fero padre, et già molti secoli non udita' o ingratitudine sovra ogn'altra ingratitudine ingratissimo et grande! Di quanta biasimo, di quanta infamia, di quanta riprensione fu degno costui, indegno veramente padre di così degno figliuolo in modo che il povero giovane mal avviato, sentendosi a questa modo trattare, disperato, non tanto al danno et alla perdita, quanto alla vergogna havendo riguardo, che questo per la terra si divulgasse et egli per cattivo huomo mostrato a dito ne fusse, là dove fina a quell' hora, tutti per buono et leale mercatante tenuto lo havevano, essiglio volontario dolente sovra modo ne talse per qualche tempo, fin che a Dio ne piacesse di fargli trovar via, che rompere et

annullare il paterno testamento potesse, o che e fratelli mossi piatà. et dalla conscienza stimolati, allui quella parte ugualmente, che di ragione gli venia, donassero: et se ne venne qui a Padoa, la temperie dell'aria considerando et la vicinita di Vinegia, per molti rispetti, et capitò alle mani et in casa d' un tintore, amico suo vecchio et anticho, del quale molto egli si confidava et al quale altre volte di cose alla tintoria spettante servito ne haveva, et di danari anchora a credenza, come tra amici ogni di farsi suole. et ben li potea essere debitore do cinquanta in sessanta fiorini d' oro, et li con esso lui un tempo dimorato, di questo fatto parlando hoggi con uno, doman con l'altro, avvenne pur che fu un giorno introdotto ad un gran legista dattore: il quale nelle leggi si dicea essere di tanto sentimento, che da molti altri valent' huomini delle nostra terra, la quale n. è tanto copiosa, quanta altra d' Italia sua, uno armario

di ragioni civili tenuto et reputato era: et tutti il conoscevamo, chiamato messere Antonio Francesco de' dattori gentilhuomo Padoano, come sapete, et già vicin nostro; a questi di passato di questa vita presente: il quale, però che molto pratica haveva delle parti Vinitiane, essendo colà stato molto tempo in queste guerre, savio et buon consiglio gli diede. si che il paterno testamento potea rompere et quando a questi, quando a quegli, minacciando a frategli, il dicea: talmente che a l'orecchio loro pervenne, lui esser disposto questo fare ad ogni moda, gli quali da niuna coscienza tocchati, o pietà fraterna, anzi più tosto da cupidigia infiammati et accesi, di torti quel poco che lassato gli haveva et la vita insieme, se potuto havessero modo trovare: si ingegnarono di far si, che niente si facesse di quello che lo exheredato desiderava, si s'avisarono buona cosa sssere, di darli come a mentecatto, curatore: et di farlo di savio

giovane divenir pazzo, et con questo e signori, ss della paterna iniquità imperversati fussero per alcun tempo: rappacificarsi: che ad un pazzo assai fusse havere mille fiorini d'oro et cinquanta appresso di cavedale: et tanto piu, cosi avendo ordinato il padre; quali loro come essecutori della volontà paterna gli havessero a dare. o vero in ragion di tanto l'anno, si che honestamente vivera ne havesse potuto et per che a questo fare disposti non erano senza il consentimento del tintore, in casa di cui il fratello ne stava: modo et via tennero di parlarli et in Vinegia: però che spesso colà si trasferiva: et era usato di gire per bisogne, si del giovane, do lui mandato apasta, come della tintoria, et li contorono il caso, pregandolo et stringendolo, con giuramenti strettissimi: che niente dicesse a persona alcuna vivente di quello che gli erano per dire. promettendolo far libero et rimetterli tutto il debito che collo fratello ne havera, se in cio si volesse

disporre ad fare ciò che dimandar lui volevano, a lui niente essendo et loro molto. A gli quali il tintore, che vecchio era et non il più ricco huomo del mondo et che due anni avanti aveva fallito et quasi convenuto fuggire, et a poco a poco colle promesse del giovane quasi il primero credito racquistato, rispose, in guiderdone de tanti benefizi, di volere et essere pronto ad fare ogni cosa, et che stessero de buon animo, pur che dol debito fusse fatto libero, et le promesse a lui attese: poco havendo riguardo all'amico, a cui gli fratelli dissero: Dunque, poi che così ci promettete, et impegnate la fede, il tutto vi diremo Noi vogliamo, tra che egli per il vero ne ha un rametto, trattar ad ogni modo, maestro da bene, quel tristarello di nostro fratello, che con voi ne sta in casa, do pazzo, acciò che tutto il santo di non vada, a qualunque persona egli incontra per strada, tencionando, et chimerizando di questa benedetta

*hereditù di nostro padre, anzi che i
 stia con la pazzia sua contento, et di
 quella parte, che il testatore ha voluto,
 con ferma openione et legge fermis-
 sima che egli habbia ad havere: et che
 così sia. Ma bisogna talmente oprarsi
 che nè voi, nè noi vergogna ne sen-
 tiamo, anzi che si creda per certo così
 essere. et se fate seguitando l'ordine
 che vi porremo, le cose andaranno
 bene, et sortiranno quello effetto, che
 desideriamo. Bisogna primamente che
 noi vene andiate al podestà: che con
 buona fronte, con questa vostra appa-
 rescenza (haveva egli assai buona pre-
 senza d' huomo) come si rendemo certi
 saperete fare: et gli exponiate come
 nostro fratello, sovra preso da hu-
 mori maninconiosi è divenuto pazzo
 et periglioso di fare alcun male, se
 non si lega, et tesserli a un bisogno
 che egli ne habbia date delle busse a
 qualcuno, o una cosa simile, come sa-
 prete dire; infn a tanto che egli vi
 dia licenza et sia contento che legato,*

al castello dove gli pazzi sogliono riporre, prestamente si menì; acciò scandolo maggiore nella contrà, o per la terra non avesse a riuscire. Fatto questo et la licenza ottenuta, che sarà senza dubbio, ad alcuna persona per la terra il direte et potissimamente a' vicini nostri: secretamente però, acciòchè la fama si sparga, la quale scudo vi sia, quando altrimente ne avvenisse. che egli volesse far il contrario credere et così operarassi di curatore dargli, et a modo nostro, o di furlo star colà, dove gli altri pazzi si trastulano a bel loro piacere: et così contento, a mal grado suo se ne starà, riputoto pazzo, di quella poca portione che il padre gli ha lasciato, il quale troppo ben sapea da qual piede zopitava, et così rimasero pensando certamente venirli fatto quel che disidevano. Il tintore dunque ingrato et sconoscente, come un pessimo et scelerato Iuda, venduto che hebbe in questo il fidele, amorevole et cortese amico suo,

che mille volte oltre gli altri benefici fatigli per avanti, l'aveva tratto da morte a vita, et da mille disaggi et sciagure, che haveria potuto incontrare, campato, a Padoa tornò, et secondo 'l posto ordine al podestà se ne andò, et successivamente de punto in punto il tutto gli narrò, et quella licenza ne ottenne che egli seppe meglio dimandare: per che nel vero altrimenti credere et imaginare la ordita trama non fora stoto mai possibile tanto colore dava il ribaldo huomo alle imaginate parole, et con modi maggiori et arte, che gli fratelli del sbeffato giovane non gli havevano saputo dire et insegnare, nè contento della licenza sola, avuto etiam dio ne chiese di qualche huomo della corte et ottenne il tutto, dopo andò seminando et divulgando questa cosa talmente, che il giovane non ne potea sentir nulla, essendo egli per alquanti di in casa dimorato, et sul letto, alterato da poco male, sì che maggior occasione fu al

tintore di dar complemento all'inganno tra gli congiurati pensato. Nè contento di questo fu, chè al castellano anchora ne andò, di gratia et per grande mercè chiedendolo, che un povero giovane suo Vinitiano, ben di famiglia popolana, pazzo divenuto, torre ne volesse: però che così anchora ne era il volere del podestà, il quale gli rispose incontanente, che non ne valeva far nulla in questi tempi sospetti. Ma non stette però egli, tanto l'avaritia maladetta et le promesse fattegli da fratelli il stimolava. di eseguire et di mandare ad effetto il posto ordine et tradimento sleale. Et con i sergenti del podestà per la mattina seguente in su l'alba conchiusero di essere per questo isteme, mostrando loro il tintore sempre di molto rincrescierge, che 'l povero giovane fusse così giù del senno divenuto, acciò non si guastassero del fatto. Venuta dunque l'alba, i sergenti, sì per che è di natura loro l'esser soleciti a mestieri tali, sì per che etiam

dio l'avaritia d'ogni male radice, loro, come il tintore stimolava, con fustibus et lateris, come se havessero voluto pigliare Christo un'oltra volta, furono li, dove il tintore, con un torchietto in mano acceso alla camera del giovane, il quale dormiva, pian piano l'uscio aperto, gli menò, et fattigli entrare dentro, quello ufficio fecero, per il quale venuti erano: sì che sonacchioso, per ciò che saldissimo havea dormuto, sonza far motto alcuno o dir parola, anzi sgomentato et pieno di paura, tutto freddo da così subito sopraprendimento stordito, pensandosi non per stado, o altro mancamento simile fusse, stette fermo, et chettamente come agnello legare si lasciò, et giù dello letto trattolo, con poca piatù, in terra miserolo, là dove a discretione del fedel tintore stette un giorno et una notte continuamente dappoi. Et piu anchora stato gli fora, se la sua discretione non era temperata, come fu, et malamente per lui et per

.piu colore del fatto, una camiscia nova di tela sottilissima et fina di renso, che in dosso havea, per viva forza gli ruppono et squarciorono, accid che testimonio fusse, lui havere voluto far resistenza nel legarlo. Posto giu cosi legato, e stretto in terra, ignudo, come se del ventre proprio della madre allhora allhora ne fusse uscito, et vergognosamente, però che niente, che almen le parti dishoneste gli havebbe occultate, haveva: vedendo che nè menato piu oltre, nè sofferto ancho era che pur si vestisse, o drappo indosso si ponesse, pigliato un poco d'animo et quasi le smarrite virtu, per la paura havuta, recuperate, in seri vegnendo et se conoscendo innocente, cominciò egli a dimandare, perchè cagione gli havevan fatto questo; non havendo egli rubbato, et mancho assassinato Christo, sì che tanta crudeltà, et con tanto vituperio e indiscretion, in cosa tua se gli havebbe dovuta usare: cui nessuno rispondea, pensando, con lo impression del tintore

ribaldo, che nel vero pazzo fusse et giu del senno. Se non il tintore, che verso i sergenti diceva: non li rispondete, ma statelo ad udire, chè sentirete le piu belle cose del mondo. (con questo mezzo alterandolo al mio giudicio, per far che d'ira s'accendesse, come poi s'accese) et potrete, se bisogno sarà, al podestà riferire. il quale sentito così dire, pensandosi essere trama de' fratelli et del tintore insieme, come ne era, di tanto furore et ira s'accese, che le maggior villanie del mondo improverandolo gli cominciò addire. Et egli sempre a' sergenti volto, fintamente ridendo da Gano ben pagato, detto tenea: voi vedete, compagni, che quel che io già vi dissi, è più che vero, o povero giovane: che perdita che un huomo così fatto ci manchi nelle mani. Et in questo modo il delegiava, et traheva de fatti di Girolamo piacere, il quale ogn' hora più s'infuriava, et dicea male, il che materia diede a' sergenti et a' vicini, che a quel

romore, desiderandolo il tintore, colà erano corsi, di tanto ridere, guatandolo, perciò che era picciola de statura, et grasso, et tondo, così ignudo et legato et con l'animo già pieno d'ira et di mal talento, per quello che vedeva che gli era fatto, che tutti dalle risa, si scoppiavano. Et così il giovane, con contento grande del tintore, aveva il danno et la vergogna: et cominciarono a far del tintore ragionar le piu belle cose del mondo le quali a lungo andare, per che per vere come ne erano, a' sergenti, vicini et tutti havevano potute entrare in capo, essendo etiam dio bel parlatore: diedero causa al tintore di licenziare tutti, et gli sergenti massimamente, quali pagati et sodisfatti, a dio gli accomandò. Partiti che furono, lasciando tutta fiata il giovane in terra ignudo et legato, il tintore l'uscio serrato, alla tintoria ne andò, per farlo ben tor da Dio e quando fu appresso alle due hore di notte, su gli mandò da cena, et malamente,

*come gli piacque. Et tra che digiunato
 haveva fin allhora: et che per avanti
 s' haveva sentito un poco male, in ter-
 ra, ignudo, legato, a quel modo, sendo
 usato di stare agguimente, senza pun-
 to di menomo disagio patire, quasi
 morto trovollo et allhora allhora per
 terminare. In modo che nè parlare da
 sdegno, nè da lassezza mangiore po-
 teo quel giorno giamai. per il che pen-
 sando il tintore, certo costui dovere
 morire, come etiam dio ne desiderava,
 per meglio servire a cui la vergognosa
 et sleale impresa havea promessa, il
 fece sopra il letto rimettere, et per
 il prete mandò, che egli si confessasse,
 dimandato prima se far il volesse. Et
 risposo che sì, il fece venire: il qua-
 le giunto che fu et nella camera en-
 trato, il cominciò con buone parole
 et benignamente a confortare, man-
 dati fora delle camera tutti, et ad es-
 sortarlo che volesse i suoi manca-
 menti et peccati commessi confessare.
 che Iddio per la sua huonta et passione*

santissima, tutti gli li perdonuria havendoci per questo con il suo sangue preciosissimo comperati, sul glorioso legno della santa croce et con molte altre acconcie et ornate parole a convertirlo. A cui il giovane disse: Messere, io avenga che tristo sia et debole, per il grande torto che io mi sento fare in casa di questo ribaldo huomo, del quale molto mi confidava, anzi nella mia, ch' mentre che io gli pago la puone, si può dire che sia mia: non sto però tanto male, che io debba confessarme: avenga che sia atto laudevole si da tempo niuno se non da grandemente ladare, però vi prego carissimamente per l'amor di Dio et in charita, che mi liberiate dalle man di questo ladro; che mi doniate la salute et la vita, la quale sta sola nelle vostre man, et la morte similmente, se mi lasciate che oltre che ciò per sempre io vi sarò tenuto et ubrigato, farovi chiaramente anchora conoscere et con effetti sentire, ciò che è servizio fare

ad huomo grato et conoscente, et ciò senza troppo dimorare, per che ogni indugia è tarda, et con seco il periglio ne porta. Et che volete voi giovane, disse il prete, che io vi faccia? comprendendo costui haver saldo parlare et non essere pazzo, come già il mal tintore persuaso lo havea. Io voglio, rispose egli, che ve ne andiate al podestà, et che gli raccontate il male aviumento, che mi è incontrato, et chel preghiote per lo amor di Dio, come io voi, che mi liberi da questa fortuna, che io li farò toccar con mano il tradimento di questo ribaldo et tristo huomo - il quale poco grato di mille benefici già da me ricevuti per avanti, mi ha pagato questa volta di questa grossa et bella moneta così cortesemente, come egli ha fatto et fattosi sotto brevità il prete dire et raccontare il tutto, ne gli venne pietà et compassione, et seco stesso deliberò fermamente di farlo et per che il tintore haveva sentito ciò che egli al prete ragionato ne havea -

pensandolo sì il prete, dol giovane licentato et della camera uscito, disse Voi mi havete ben detto il vero, costui è pazzo, et sta su questa pazzia che voi l'abbiate tradito, et con questa pazzia se ne morirà, non è mai stato ordine che io l'abbia potuto indurre a confessarsi, et hammi sempre detto di queste sue folle sì che, dalle risa, guattandolo, egli fu già che io non mi poter quasi contenere et maravigliarmi che allui m'abbiate inuiato, conoscendolo. Non vi maravigliate, no, disse il tintore: per che io, che dell'anima sua, più che del corpo, geloso ne sono, essendomi l'amico che egli mi è non ho voluto che per me manchi di non hovere fatto quanto sono debitore di fare, credete messere lo prete che egli morirà? io, disse il prete, mi credo de sì, et è gran peccato che questa anima si perda, o meschino, disse il tintore doloroso, amorevole et fedele, io bene ghel dicea tutto il dì che tristolare il vedea et gir di male in peg-

gio et in su questa di divenire, per queste maledette ricchezze, delle quali io non ne fui mai troppo vago: che egli divenuto ne è pazienza, noi staremo a vedere, se casa alcuna bisognerà, voi sarete sempre apparecchiato, messere lo prete, si si, diss egli: mandate pur alla posta nostra, che io non li mancherò, et sarò sempre pronto, et partiasi con la credenza del tintore, che egli creduto havesse che pazzo stato ne fusse, et la matina seguente per tempo, alla volta della corte se ne andò, per parlare al podestà secretamente: cal quale per avventura grande familiarità et domestichezza ne havea essendo stato altre volte con esso lui, che sopra comito di galea stato era per capellano et molta fede data etiam Dio alle sue parole, tanto piu che era huomo di santa vita, di costumi ottimi et di grandissima exemplarità et entrato in camera, però che haveva con esso lui questa libertà, brevemente tutto il successo gli narrò della cosa, del

che molto maravigliato et dubitando non a vergogna sua et danno del giovane, per sua colpa, mal informato, gli riuscisse, per la concessa licenza al tintore, della quale malto bene se ne ricordava: fatta chiamar la famiglia, colà ne la mandò, imponendole, che il giovane sciogliessero, senza dir nulla et sciolto che l'havessero legato et stretto il tintore ne menassero in prigione et così fu fatto, ne senza contentezza de i fanti che alla tintoria servivano: però che molte volte piatà glienera venuto, vederlo a quel modo stratore et logorare et per che per questo pensavano il maestro dovere o in essiglio gire, o a qualche altro mal fine capitare, s'avisarono col giovane gratificare maggiormente et con loro utilità et così gli dissero. Padrone noi havemo piu volte veduto a qual termine il nostro maestro vi hebbe condotto, il che sempre nell'animo ne dolse, et ha doluto assai, ma sapete che vivendo alle sue spese et stando

a suo salario, bisognava tacere et es-
 sere mutoli, et se pur parlare facea
 mestieri, huopo era a noi dire, come
 egli dicea: havenga che noi non gli
 habbiamo mai potuto trarre delle mani
 un soldo, cinque anni che a servigi
 suoi stati siamo, pur d' hoggi in do-
 mani aspettando, colle larghe promesse
 sue et belle parole, izucharate, dolci
 come la melle, che da discretione ti-
 rato, la quale non fu credo giamai a
 suo tempo fatta. ci pagasse et la sum-
 ma è cresciuta, il tempo logorato in
 danno, et non ne aspettiamo nulla:
 però che tanto è anchora de altri de-
 biti carico et grave, che noi non pen-
 siamo mai venire a pagamento alcuno:
 et massimamente, trattone la dote, della
 sua nipote, la quale, come sapete, a
 questi dì marito egli et per che sa-
 pemo, voi esserli grossamente credi-
 tore: dove vi piuccia questo in servi-
 gio farne, (già havevano il tutto con-
 sultato insieme) di domandare il no-
 stro salario nelle partite vostre di piu

di quello, che ne dovette havere, sendo e nostri libri creduti et per noi poi, si come d' accordo rimarrimo, quando di ciò il tintore negasse, o chi per lui comparresse in giudicio, chiamati a testimoniare confirmati del tutto, diremo il tradimento e 'l torto, che egli vi ha fatto, se esaminati saremo, et come siete sano di senno et di buono intelletto et sempre fusse, da che vi conosciamo, per che non potemo etiam Dio dir se non che così sia, et ciò sarà opra che la coscienza e 'l mondo, mai ci potrà ne noi et meno voi impulare; il quale piu che contento parendoli essere venuto il tempo et l' occasione di vendicare la ricercata ingiuria dal tintore et di dar luogo alla ragione, prestamente rispose essere disposto a fare il voler loro et ogni cosa et così stettero, contenti ad aspettare il successo di quel che haveva a riuscire, continuando però l' esercizio della tintoria fin che altro ne avvenisse et subito il giovane trovato

il libro de conti: in tre, o quattro
 luoghi diversi, diversamente, diverse
 partite, quanto era il credito de fanti,
 mirabilmente contrafece, & iscrisse,
 con certo inchiostro chiaro, et anticho,
 che pareva proprio che così ne fusse il
 vero et vestitosi, ne andò alla corte,
 dove trovato il podestà col prete insie-
 me, il quale per conscienza molto a
 core questa cosa talta ne haveva per-
 ciò che tra loro doppo la presa del
 tintore era stato posto l'ordine così,
 et data la posta di essere insieme.
 conoscere si fece et talmente il tutto
 gli expose, et per che potissimamente
 questo gli era stato fatto: che egli,
 che era huomo sagace et astuto et pieno
 di giustitia, si che non si potea, ne
 si puote dir altro, se non della inte-
 grità di messer Mosio Michaelo che
 così era et è il nome suo, et la fami-
 glia, et poco fa che il reggimento
 finì, di largo la giottonia compresa et
 lui essere di buon senno et di ottimo
 conoscimento, et tasto fatto chiamar il

giudice del maleficio, con uno notaro, la querela gli fe dare. la quale poi a suo bel agio provò per gli santi del tintore stesso, si come il podestà gli haveva imposto et si partì et di giorno in giorno la spedizione sollecitando, a tanto brevemente, senza che io mi vada il tempo logorando, la cosa ridusse che il tintore doppo molte tratte di fune, havendo il tutto confessato, in esiglio ben diece anni di Padova et del Padoano ne fu mandato, con conditione che se fra questo tempo egli venisse mai nelle forze del reggimento, fusse menato al luogo della giustizia, et li decapitato: per che si haveva usurpato quel, che al sola prence no è concesso et a reggimenti, che nelle città per giustizia amministrare si mandano et tenuto il giovane, che non li era ne figliuolo, ne schiavo, non pur venti hore continue, come le leggi dicono ma un giorno intero et una notte et poco men che mezzo dell' altro giorno, legato et stretto a quel modo,

che egli haveva fatto , sedutto il podestà et ingannato , falsamente dissimulando , lui veramente essere pazzo. Il quale lieto et contento sopra modo de l' onta vendicata , dopo questo , similmente il possesso de tanti suo beni , come che pochi fussero , fatta prima la fede interamente de' crediti suoi , che fu alla somma de cento fiorini d' oro , tra il suo credito , e 'l salario de fanti del tintore , gli quali havevan tenuto mano al fatto , per le nove portite che aggiunte ebbe alle antique del libro , con il braccio però sempre della giustitia ne tolse , et così tutti rimasero sodisfatti . la corte prima , poi il giovane , che non solamente si haveva vendicato , ma etiam Dio appresso di tutti racquistato il senno , che con l' astutia del novo Gano di maganza havea perduto , et ultimamente e fanti , gli quali allui fecero quello , che egli haveva fatto altrui et però non si die lamentare , per che egli è ragionevole et è così il santo volere della legge naturale : che niuno al-

trui facciu quello che non vorria che a se fatto ne fusse. Bandito et relegato il tintore, tutti si partirono e fanti prima del suo salario molto ben pagati dal giovane, come promesso loro haveva et egli insieme, lassando a certi commessi del tintore la casa quasi svalisata et quella anchora, che portar seco non potero et chi ad unu, chi all' altra parte se n' andò et per che naturalmente le vettorie, insolenti et superbe essere sogliono, tanto ardire di questo fatto prese costui. che deliberò con questo processo in Padoa fatto et con le cautele, che giù ricordate li furono, contra a fratelli anchora tentare la fortuna che già la fronte gli haveva cominciato a mostrare, la dove fin all' hora volte gli havea le spalle, pensando la equità naturale della giustitia Vinitiana et gli avvenimenti delle liti dubbiose et varie, poterlo assai aggiamente soccorrere et con quello a Vinegia se ne andò et prese casa a santa Maria maggiore et dopo alquanti giorni commin-

ciò egli collo favore di molti gentilhuomini, a quali in Alessandria fedelmente haveva servito, a sollecitare e giudici et le corti, si che il testamento dello ingrato padre ne fusse rotto et tagliato et ugualmente la heredità divisa tralloro et seppe tanto ben fare in conclusione et tanto ben dire, non havendo voluto altri avvocati che se stesso, essendo pratico molto et parlatore, come già dissi, a cui molto bene la lingua era stata posta in bocca, che molto bene sapea dir il fatto suo, collo processo padoano del buon tintore et la naturale equità et ultimamente collo favore grande, che egli havea, che il testamento ne fu rotto ad ogni giudicio et ogni fiata la sentenza prima confermata, et gli fratelli scherniti, che congiurati erano insieme col tintore, condannati in spese et caratti et nella mala ventura, di sorte che sono stati, si come mi fu detto piu volte per impicarsi per la gola, dovendo la terza parte di facoltà così grande et cavendale,

quale era il suo, restituire a viva forza, la dove per certo teneano, doverne se non mille e cinquanta fiorini pagare. Exeguita che hebbe dunque la sentenza e 'l taglio del testamento et il perduto credito, o istimatione che vogliamo dire, a grande suo honore racquistato, presa moglie, di buona famiglia, horrevolmente et con buona dote, piu faccende et piu mercatantie ne ha cominciato a fore, che mai ne facesse et in breve tempo, se dio ci presta vita, il vederemo ricchissimo et poderoso, tanto quanto mercatante habbia a riuscire de gli anni suoi, dove il contrario si crede et tiene per certa de frategli, gli quali sempre huomini maligni et perversi, di poco ingegno et poco core, senza discorso d' uomo naturale furono et già male avviati, per quanto si ragiona, incominciato ne hanno. E per che queste sono cose, che facilmente come se fanno, si divulgano, et dicono: tanta andò la fama avanti, che alle orecchie venne del tin-

tore , il quale per il bando , ne a Padoa et men sul Padoano , star potendo , dopo l' essere così in arrenco condannato , incontanente a Vinegia et all' ospedale di santo Antonio , per suo cuoco sconosciuto et straniero , non havendo egli modo di stare nella tintoria , il vivere procacciando , senza macchia d' infamia , ne era copitato et hebbe tanta forza in lui la doglia di questa seconda vettoria , che la dove la prima , che li toccava et era la sua , non puote allui torre la vita : questa il stordì di sorte , che postosi alletto dolente più che alcun altro et di maninconia pieno in pochi dì , miseramente et nel hospedale se ne morì et a colal fine l' avaritia il condusse , di poco acquistare col tradire del più caro amico , che egli havesse mai havuto in fino a quell' hotta et per questo è da maggiormente biasimare , perciò che peccato fatto per grande acquisto , che se ne spera , è meno da esser ripreso. Ne tanto meraviglia prendo dell' avaritia

sua, naturale quasi essendo a ognuno ,
 che anticho d' anni sia , per manca-
 mento del natural calore , il quale fa
 che timoroso non la terra gli vengua
 almeno sotto a piedi , desidera sempre
 et vive con troppo misura , a più po-
 tere et povero , però che a tal il fa
 talhora la povertà venire , che havendo
 non ardiria sendo ella dalla necessita
 cacciata , la quale è nel vero cosa mol-
 to grande et a niuna legge soggiacente ,
 anzi che quelle senza pena alcuna le-
 citamente perverte et rompe , quanto
 dell' usata ingratitudine a così caldo
 et fervente amico , il quale doveva far-
 lo le spalle volgiere ad ogni montagna
 di oro , et più tosto allui haver riguar-
 do , che alla sua vecchiezza , che alla
 povertà , che finalmente a tutti e the-
 sori del mondo , et pensare : che , se
 questo nella terra , ne gli alberi , nelle
 pietre , et finalmente ne gli animali
 et nelle fiere esser si legge : come di
 Leoni , di Serpenti , di Aspidi , di Pan-
 there et d' altri infiniti , che niuna ra-

gione hanno o sentimento in se, se non quanto lo naturale instinto loro porge, e 'l volere, che in questo da loro ci fa differenti, gli quali all' huomo sono stati grati et conoscenti de ricevuti beneficij, quanto maggiormente ne l' huomo essere ne deve, Animale veramente santo et divino, il quale ha per compagna la ragione dell' animo, che il guida et governa a diritti sentieri di bene operare, instituito dalla natura di tutte le cose universale produttrice, acciò che egli la paternità, la humanità et la misericordia ami: che non pote essere, usando egli ingratitude al suo amico et però a noi le lagrime concesse, come a gli animali et alle fiere la ferezza, per mostrarci pur dovere la humanità abbracciare, per che per certo non si può dire altro il conoscere e benefici ricevuti essere, se non ufficio di essa humanità et per questo furono già chi pensarono, che nel mezzo delle Città tempio havere si dolessi solo alle gratie dicato, hen-

*chè le altre cose lontane da quelle desi-
 derare si sogliano, questa è quella
 sola, che l'huomo exalta, in qualun-
 que stato, publico o privato egli si sia:
 che sola fa spargere et dilatare il no-
 me, la fama, e'l grido di ciascuno in
 tutte quattro le parti del mondo, colla
 quale quello si può dire che si governi,
 per che dove ella non è, ivi non può
 essere Amore, et dove non è Amore,
 ivi non è pace alcuna della quale privi
 che siamo, potemo dire d'ogni bene
 mancare, et massimamente hotta, che
 più che mai da tutti ugualmente ne
 è bramata, desiderata et dimandata,
 questa, che tra tutte l'altre Romane
 virtù, le quali furono infinite et tante,
 che annoverare non si possono, usata
 molto, già il loro Imperio ne fece tanto
 ampio et grande, per la quale ebbero
 nome et grido, si che appo noi anchora
 la memoria ne resti negli antichi an-
 nali iscritta et seppelo Hostilio, Horatio
 Cochte, Minutio, Manlio, Trebio, Valerio
 Publicola, Agrippa, T. Manlio Tor-*

quato, Decio, Valerio Corvino, Servilio et altri infiniti, ne altro si può dire che siano le statue, i trophæi, le spoglie, gli archi, le corone, i triumphi et gli altri premi assai, se non gratitudine la quale similmente ad Atheniensi, avanti che l'avaritia entrasse tanto negli animi degli huomini: fu molto utile però che quella existimando essere polissima mezzana, a tenere l'imperio per molto tempo, per precipua virtù la usavano la dove avvenne etiamdio, che molti secoli ne durò, ognhora piu aumentando et testimonio ne sia Hipocrite, Biroso, Demosthene, Armodio, Aristogene Cheronese, et altri: gli quali seppero quanta fusse la forza della atheniese gratia che riferire fora troppo lungo parlare, questa è quella, che la nobiltà, egli sangue conserva, la gentilezza aumenta, il vallore, et l'animo di ciascuno accresce, questa Camillo grande et magno ne fece: sì che le charte del suo nome in eterno can-


teranno questa Dario: questa ultima-
 tamente Aristotele (da imperatore, et
 re a philosopho passando) il quale
 (ragione altrimenti il volgo ignobile
 et dica quel che si voglia) che egli
 mi pare che così sia da dire: a Pla-
 tone suo maestro degna et horrevole
 statua ne pose, et consecrò: nella quale
 iscrisse quello solo essere, il quale tutti
 gli huomini del mondo, che senza am-
 menda et vici ne erano: imitare et
 commendare doveano, come vero si-
 mulacro di virtù et di sapienza, che
 altro nelle romane monete si ritrova,
 delle quali ancora la memoria ne è
 restata: et tante se ne ha, che è una
 meraviglia, se non liberalità, salute
 et doni ampissimi, le quali tutte cose
 alla gratitudine tendono: da gli Egitti
 prima et poi da gli Romani huomini
 geroglifici chiamati et da novelli pren-
 ci, imprese⁹ si come e fatti loro erano
 stati ne senza consentimento del Roma-
 no senato poteansi fare, si che per que-
 sto da l'uno et l'altro de lati due let-

tre e riverse contengono, cioè. S. C. che non altro vogliono significare, se non che di consentimento del senato, loro concesso que' titoli, si come e fatti furono, ne era stato et in questo etiam dio gratitudine si può dimostrare chiaramente, la quale agli stessi imperatori dal senato ne era usata. Credete che tra gli altri C. Iulio Cesare o Pompeo così grandi ne fusseno et chiari per altro che per gratitudine? Ottaviano Augusto, Hadriano, Traiano ottimo prence, Marco phisolopho, Antonino Pio et altri simili? certo non per altro, che per questo perchè a gran fatti, et a grande et maravigliose imprese, se non colla gratitudine et amore de' soldati non andorono gli quali per quella ogni leal alta, ogni fede gli usorono, si che vettoriosi quelle, pigliate città in expugnabili, costella fortissimi assediati, soggiogati et uniti popoli ferocissimi et invittissimi, otteneano di largo, ne tacerò anchora qui coloro, che da tacere sarivano, che pin

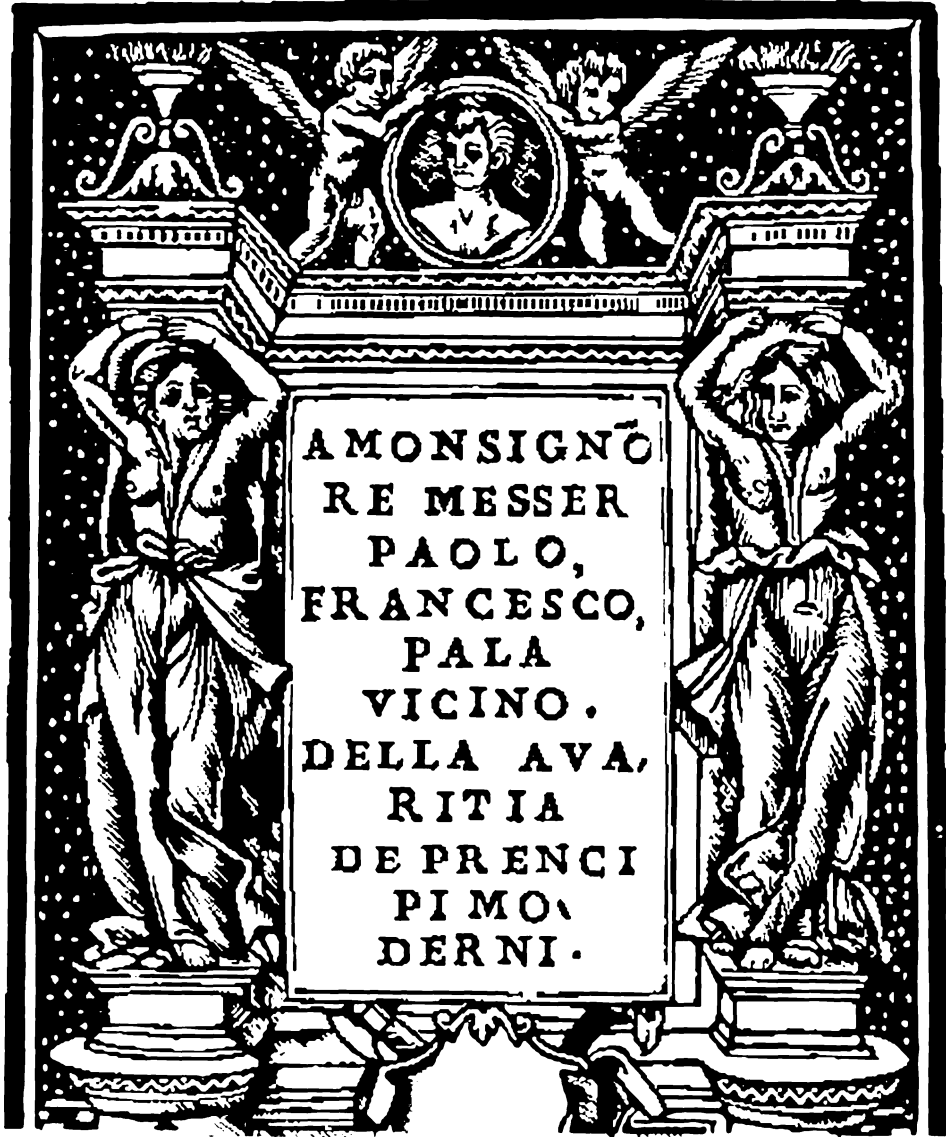
tosto al mondo mostri, faci, et ruine
 furono, che imperatori: gli quali, però
 che gratitudine usarono, qualche par-
 te buona et qualche luce havendo fra
 colonte triste et oscure come Domitia-
 no, Claudio Nerone, A. vitellio, Cal-
 ligula et altri simili, sono restati tra
 il novero di cotanti chiari ancor loro
 degni et famosi et da noi al presen-
 te nomati et però, acciò che colà tor-
 niamo, onde ci dippartimo, dico che
 al tintore era l'avaritia da sopportare,
 per molti rispetti, come già dissi: ma
 la ingratitudine no et però cola sua
 mola ventura a quel modo se ne stia,
 che egli è stato et parvemi meritato:
 e 'l giovane di schernuto schernitore
 divenuto con la buona parte dell'in-
 grato padre et degli ingratisimi et
 crudel fratelli et collo ingegno suo, se
 ne viva lieto et felice Et voi signora
 madonna comare, eccitata ad usare
 maggior cortesia, liberalità, gratitu-
 dine et gentilezza, che l'una dall'al-
 tra dipende di quello, che per il pa-

sato anchora ne havete fatto, che io non so quanto potriano essere state maggiori, potrete gioire grandemente tra voi et rallegrarvi, che in voi tanto piu splendu et riluca, quanto piu impallidisce et more in coloro, che potendolo fare non lo fanno, si come molti se ne veggono, che non sanno fare altro, se non melense colle donne, quanta carne salata s' ha da mangiare et quanto lino bisogna alla fonte, perchè ella non piu che tre volte inno spi partire perciò che non altro, che et di voi, et del valoroso et gentil cavaliere, vostro consorte et mio honorato compare et delle antique case et famiglie nostre, pia, et obizzi, si ragiona, le quali in queste ultime miserie dell' afflitta Italia a tutti, et massimamente a Padoani già colamitosi et infelici, sole la patriu abbandonata, i parenti smarriti, le ricchezze depradate, iscampa, rifuggio et recettacolo commune state ne sono et questa e la piu dolce et piu soave harmonia, che mai possiate

udire, Temistocle imitando: il quale addimandato qual fusse allui il più grato suono, che ne sentisse, rispose: quando alcuno le sue lode chente et quali esse si fussero, ne cantasse. Io non ho detto già mai cose, che non siano più che vere et però con la vostra liberalità, valore, gentilezza, cortesia, nobiltà et altezza di sangue, beltà grande, ricchezza infinita, lieta et felice sempre vene restate, tanto più da essere non pur da me, ma dal mondo tutto commendata, quanto fu non pur da me, ma da tutti gli huomini Padoani il tintore tristo et scelerato, che materia ci dette di sì lungo ragionare, degno di essere biasimata







AMONSIGNÒ
RE MESSER
PAOLO,
FRANCESCO,
PALA
VICINO.
DELLA AVA,
RITIA
DE PRENCI
PI MO
DERNI.



DELLA AVARITIA DE PRENCIPI MODERNI

NOVELLA.

Tralle infelicità, o sciagure che le vogliamo chiamare, grandi et insopportevoli, le quali nella vita presente et negli humani progressi incontrare ci possano, Monsignor Messer Paolo Francesco, niuna nel vero a me pare che sia d'uguagliare a quella, quando avviene che un huomo degno et di eccellente virtù ornato, unico et singulore al mondo, sia in qualunque arte et essercitio esser si voglia et potissimamente delle liberali parlando, in cui la natura l'ultimo poter suo et prova ne haverà fatto per farlo a tanta eccellenza divenire, ne è dal mondo,

anzi da grandi principi et grandissimi Re poco pregiato et al più delle volte schernito gli quali la dove Mecenati, padri et benefatori grande stima di essa virtù fare devriano et quello per quella, venerare et adorare, come Iddio: essendo ella solo, si come si può vedere apertamente et per viva isperienza, che uno più de l'altro ce fa degni et tanto essere differenti da coloro, che più tosto ombre, statue et legni chiamare si possono, che huomini: quanto e metalli, le piastre, le herbe, le piante et l'altre cose più dagli uomini istimate, per le muggior virtù, che in quelle si truovano, essere si veggino, poco la pregiano et istimano: et a possessori di quella, quelli schernendo, ingrati ingrattamente le spalle volgono, più tasto dando orecchie a quelle cose, che loro saranno per aventura d'infamia et scorno cagione et qualche volta perdimento degli stati et degli imperi loro, et piu che maggior danno ne è, che fanno

gli animi tiepidi ad apparare, et acquistare quella, sì che a viva forza il mondo ne viene al meno, et ella mancando, manca ogni bene et quindi nascono effetti tristi et dolorosi gli quali talvolta a disperatione conducono coloro, che con tante vigilie et tanti sudori l'havranno per aventura acquistate, sì che alle morti volontarie corrono et se stessi uccidono et non senza biasimo di cui ne è poi stato cagione. Del che io vi voglio per questo raccontare quel, che ad un gentilhuomo Vnitiano in Inghilterra, non ha molto, ne avvenne, all'hora che questo Re, che regna hotta, ne fu incoronato la quale novella se da un canto vi sarà noiosa et spiacevole, per la fine dolorosa, che dolorosamente et non senza pietà come io mi penso, d'un virtuoso huomo udirete, potrete dall'altra parte il dispiacere et lo noia temperare con la allegrezza, che huverete et di questo gioire sopra modo, che mai nessuno a simile per questo,

se non contento, guiderdonato et pregiato molto, da voi partito si sia et ciò fu sempre generoso costume et usanza antiqua della casa et famiglia vostra Palavicina la quale tanto piu splende per tutto 'l mondo, quanto piu impollidisse in molti prencipi d' Italia et non senza biasimo loro che piu nome una privata casa per publici effetti habbia, che loro con la loro avaritia non hanno.

Dico adunque che in Vinegia, città veramente ricca et poderosa, dotata, di tutti quei beni, che un' altra esser ne possa et copiosa molto et nella quale piu alla virtu et agli huomini degni l' animo grato ne è mostrato et havuto riguardo, che in qualunque altra che in Italia, anzi in tutto 'l mondo si sia, come si può colla isperienza ogni giorno vedere, in modo che cola ella ne è ricevuta et dopo molto pregio vestita et honorata, la dove altri povera et scalcia la schernesce et scaccia da se, fu un gentiluomo, no-

bile et grande et da molto tenuto della casa da legge, 'il quale oltre la nobiltà et istimatione appresso di tutti, ricco ne era stremamente, quanto alcun altro gentilhuomo che in Vinegia ne fusse, et potissimamente di mercatantie, perciò che in questo le loro ricchezze consistono et sono acquistate et per mare, havendo di quello la signoria et sendo terra fondata in mare et loro piu a mare, che a terra all hora attendendo et hebbe un solo figliuolo gentile costumato et da bene et tanto della virtu infiammato et ardente. che l'animo alle mercatantie per verun modo applicare non potea et men pareva che il padre se ne curasse, solo essendo et divotioso et soggetto piu ad altro atto, che a mercatantare et era la virtù sua nella musica et nel suono potissimamente del clavicimbano. La dove l'amor grande et fervente, e 'l studio assiduo a tanta grandezza et eccellenza divenire il fece, che il primiero huomo che stomento tale sonasse, in Italia

ne era comunemente da tutti riputato, si che poi la fama e 'l grido per l'altre parti del mondo, come in Ungheria et in Francia, ove pare che ottimi musici siano, ne giuolando, ne piu oltre passare poteassi, quando Giannetto da legg^e nomato si haveva, il quale così era chiamato. Hor avvenne che il padre una galea ad Alessandria havendo mandata con il forza della sua ricchezza et potere maggiore, nel ritorno carica di mercatantie per grandissima somma di dannari per Vinegia, surta ad un certo porto, una fiera, et tempestosa fortuna, come tutto 'l giorno avvenire veggiamo et intendemo, tutta si ruppe et affondò et in quel punto con l'acquisto di tant'anni, ogni speranza, ogni bene et ogni cosa perdette, non senza rincrescimento et noia, di tutti, per esser molta amato dalla terra ugualmente, tal che egli di ricco huomo et possente, povero et mendico ne rimase et brevemente da dolore in pochissimi giorni gi-

tato alletto, da cordoglio grande et da cruccio, passò di questa vita presente et se ne morì, lossato con questa fortuna il figliuolo mal avviato il quale annega che ne gli rincrescesse molto l'una et l'altra sciagura, fra se stesso pensando et della perduta facultà et del morto padre, nondimeno come quello, il quale era prudente et sapeva la prudenza a tempi usare, considerando questi essere frutti del mondo et degli humani nostri rivolgimenti et spechiandosi nele miserie altrui maggiori o almen pari alla sua, armato della virtù, come di cosa, chel faceva essere più ricco, che ricchezze tenendo et non virtù, stato non fora, racconsolossi, pensandosi niente doverli venire a meno et trove maggiormente gli huomini virtuosi essere pregiati et honorati, di quello che in Vinea fussero et mossimamente commendare, et celebrare sentendo, da cui provata forse non l'haveva la liberalità d'un Re, la cortesia d'un signo-

re, lo magnanimità et animo grato d'un prence straniero, confidato etiamdio sopra quel che volgarmente dir si suole, nessuno prophetta nello patria esser ad alcuno grato et con quell' animo ricevuto, con il quale è nelle peregrine et strane, essendosi in que dì fatta la nova elezione et incoronatione del Re d' Inghilterra, diliberò egli, lassata Vitnegua, di già allui et provar sua ventura et per non gir solo, fatto motto ad un suo coro compagno, il quale eccellente maestro era di far stromenti di diversu maniere et in que giorni a punto un organetto di canne fatto no havea, veramente maraviglioso a qualunque persona il vedeva et udiva et massimamente sonandolo Gianetto percio che se n' udiva una harmonia tanto soave et dolce, che faceva innamorare ciascuno et desiderare d' haverlo, fermamente de farlo diliberarono, credendosi per certo, questi col sonarlo, quegli collo haver fatto quello molto bene essere quiderdonati, in que-

sta nova electione et in queste allegrezze dal predetto Re et saliti (acciò che minutamente non andiamo ogni cosetta raccontando) una nave, colà se ne andarono et in brieve tempo giunsero in Inghilterra alla città reale dove alquanti giorni dimorati et domesticatissimi con alcuni, che al Re similmente sonavano, scoperta la loro virtù et conosciuto da loro Giannetto, la cui fama et grido haveva già cominciato l'ale spandere tra loro, un giorno al Re furono inviati, prima dettoli dell'arteficio del stormento, dell'artefice, di Giannetto et della loro virtù et quel che gissero facendo, acciò che più pronto et attento ne fusse ad udir, sì per la novità del stormento, sì per la virtù di cui maravigliosamente il sonava, la ove fatte quelle solennità, che fare si sogliono, quando a piedi del Re andiamo, et con lieto viso gratiosissimamente ricevuti, fatto lo stormento portare, dal Re prima veduto

bene et sottilmente et molto commendato et non pur dallui, ma da tutti coloro, che con esso lui erano, perciò che quel dì un grande et reale convito fatto ne havea, ore di molti baroni huomini et signori si attrovavano et era dopo 'l mangiare incontanente sul meriggio, cominciò Gianetto a tocarlo con tanto stupore et meraviglia di tutti quanti, perciò che sonando et havendo quel giorno l'udienza d'un Re et de tanti Baroni huomini, se stesso veramente superò, che nessuno fu a quel convito, dol Re cominciando, che è non poca cosa da dire, che non l'abbracciasse et commendasse per il più valente huomo et sonatore, che mai havessero ne giorni loro sentito, et tanto più, quanto il Re et tutti havevano inteso, lui essere nobile et gentilhuomo, oltre che era etiam dio bel giovane et ben formato, in modo che se la Fortuna nemica non si li mostrava in farli perder le ricchezze de molti anni acquistate da suo padre,

la natura non li era stata se non liberalissima donatrice di quello, che altri forse non hanno; et della fama allhora di Gianetto que musici et sonatori del Re furono chiari, gli quali trovarono lui essere maggiore di quello, che per fama et grido per avanti havevano già cominciato a sentire et così continuando molti giorni il trastullo dopo 'l mangiare ogni giorno piu al Re ne era grato et caro. Et per che la troppa copia delle cose, come spesse fiate sperimentiamo, tallhora suole increscere et fare che qualunque virtù avvilisca et degradi, tanto più, quanto segno de liberalità reale anchora veduto non avevano, per non ingiurire etiamdio que', che comunemente alla mensa del Re suonavano, diliberorono di partire et prendere buona licenza, et così fecero, fatto prima amendue un dono dello stornento al Re et della loro servitu, si come era convenevole et reverentemente secondo la usanza del paese baciatali e piedi, con quelle

pia acconcie parole che seppero, fatti proferte assai dal Re, et ringraziatili molto, et del dono et dell'animo loro, là ottennero et commiato presero et partirono, per star però qualche giorno li et vedere quelle cose, che piu degne di commendatione gli paressero, per ragionarne, quando di ciò fussero addimandati et ritornarne poi a Vinegia. Hor avvenne, questo loro aspettando, che non così tosto partiti della camera reale furono, che 'l maestro di casa del Re et colui, il quale ne aveva il maneggio di tutte le entrate reali, fatti loro chiamare, a Gianetto venticinque et al compagno dugento fiorini d'oro ne donò per commissione del Re, il quale piu istima in questo mostrò di fare dell'artefice, che de Gianetto sonatore, et così a Iddio per loro accomando. La qual cosa di quanto crucio li fusse, dir non si potrebbe, come gli effetti tristi poi nella fine mostrarono, non già che il bene del compagno, che gli era commune, a male

ne avesse et massimamente pensando che il Re doveva pur aver riguardo alla eccellenza sua et quella piu istimare, che tutti gli stromenti del mondo, essendo mutoli et pezzi di legni, se non hanno chi loro suoni, alla nobiltà sua, che gentilhuomo ne era, mosso da una Vinigia Reina di tutte le città d Italia (et sia senza biasimo dell'altre) per donarli la servitù sua et per farli sentire con effetti la virtù che tenea, la fama del quale già era per tutto il mondo volata, et che se ben la Fortuna gli haveva le ricchezze involate, non però tolto gli haveva la nobiltà de 'l sangue, ne la virtù, ne la grandezza dell'animo. Alla bellezza anchora, la quale il faceva gratissimo sopra modo et ultimamente alla dignità reale et a se stesso, facendolo di premia se non superiore, (che fare il doveva) all'artefice al mon uguale et maggiormente niente havendo egli dimandato, in tanto che, così schermito veggendosi, poca testimonianza

renduta della virtù et quella poco pregiata da un Re giovane et nuovamente eletto, sì come egli ne era, al quale liberalità usare conveniasi, la dove vecchio essendo, l'avaritia fora stato men male, sendo commune vizio de vecchi, biasimata primieramente la sua disavventura et le sue stolte et vane credenze, poi la avuritia del mondo rimproverata, tanto piu la sua città lodando per unica et singulare et gli Mecemati veri de passati tempi, quantunque già altrimenti ne credesse, da maninconia et da sdegno sopra preso, cercò se stesso di uccidere, et del coltello che a canto tenea, nel ventre si ferì talmente, che se non erano e compagni, co quali già buona pezza s'haveva lagnata, acciò che giusti giudici fussero del torto, che gli era fatto, et di sì giuste querele discernitori, di certo egli s'havebbe ucciso, avvega che senza tema di morte il colpo non fusse, ma fattoto diligentemente medicare et confortato di ciò, che forse

non era dal Re, ma da loro ministri
 et ufficiali proceduto, gli quali alle
 volte danno altrui et a lor signori bu-
 ssumo ne fanno, prestamente fu libero
 et risanato, pensando ciascuno ch' ei
 si dovesse del fallo haver pentito et
 che non dovesse piu in questi errori
 lassarsi incorrere, essendo a ciascuno
 animale vivente naturale istinto, la vita
 amare piu che alcuna altra cosa et la
 morte a tutto potere fuggire. Ma o de-
 stino, o sorte, o fato, ove conducesti
 Gianetto, degno et famoso? a qual
 supplicio? a qual morte? non stete ei
 guarir avanti che si partissero egli, e
 'l compagno per ritornare a Vinequa
 che nella sua camera solo finì quel
 che non puote fare la prima fiata et
 che allui fora stato meglio, per ciò
 che con la cintola della spada, non
 havendo altro, si impicò per la gola
 et tal fine hebbe il degno et virtuoso
 uomo, per la ingratitudine et avaritia
 del Re d' Inghilterra, non senza rin-
 crescimento et noia di tutti et potissi-

maniente del compagno et etiamdio del Re, il quale dopo ch' ebbe la morte di Gianetto intesa et la cagione di ciò, fu per morire da crucio et da doglia et non dugento fiorini, ma tutto il reame et la corona, al dir di lui, pagato ne hauria in contanti, per che non dicessessi, come già per tutto si buccinava, che per la avaritia et ingrato animo d' un Re poco giudizioso, volontariamente a morte corso ne fusse così eccellente et degno uomo, ma dopo il fatto et le fortune seguite, il pentirsi, e 'l conoscere chiaramente gli errori con poco consiglio commessi, la dove già facea misteri, ne è lento et tardo, sì come propriamente di Socrate se legge, o di Phocione, philosophi Atheniesi grandi et degni, gli quali uccisi et avelenati da loro popoli senza consiglio, dopo il fatto con popolari lagrime pianti furono, dirizzate le loro statue ne e publici luoghi et adorati per dii, et pazzamente al parer mio, però che non per questo

ritornarono in vita, ne lavarono loro
 la macchia del loro biasimo et della
 loro infamia, anzi più tosto l'accreb-
 bero, si che maggiore et maggiormente
 vergognosa, se stessi de commessi falli
 accusando, ne divenne, in modo che
 fin hora tra gli ingrati popoli, loro
 per cotesto ingratisimi si leggono et
 sono giudicati. Et però tanto piu è di
 sommamente commendare la monar-
 chia della già triomphante Roma et de
 Romani imperatori, gli quali non credo
 già mai, che per avaritia alcuno pe-
 rire lassassero et da crucio della poco
 pregiata virtù a una infame et vitu-
 perosa morte, come questa di Gianet-
 to incorrere, ma piu tosto liberalissi-
 mi, magnanimi et splendidi, materia et
 campo prestassero di vivere et oppras-
 sero sì, che quella ogni giorno, arme
 fussero, lettere, pittura, scoltura, mu-
 sica, o qualunque altra degna attione,
 piu tralloro fiorisse et ad uno istesso
 tempo, come nelle storie appieno si
 legge et intende. La storia fu ben mae-

stru della vita chiamata, ma pochi discepoli ha ella ritrovati, che que' felici secoli passati voglia seguire. Deh qual cosa più degna (lasciamo store hora la clemenza et l'altre sue parti) hebbe C. Iulio Cesare, che 'l facesse più degno appresso di tutti et più famoso, della liberalità? per ciò che le ricchezze non sue, ma comuni essere a qualunque persona predicava et quelle havere acquistate, non per se solo, ma per tutti coloro, che degni fussero et le volessero usare per sue. Quale più Alessandro Magno? se a noi lece passar più oltre da nostri a peregrini homini? il quale addimandato dove avesse e suo maggior thesori, rispose appresso de gli amici, chi, se questa non fusse stata, cognascerebbe Ottaviano Augusto? chi il Magno Pompeo? chi Paolo Emilio, Scipione Africano et gli altri liberalissimi Imperatori? Certo nessuno senza di questa, come intenderemmo e loro fatti, le loro vittorie et gli loro triumphi, se scrit

tori non havessero havuto⁹ gli quali da doni ampissimi invitati et da liberalità, e loro Mecennati copiosamente, chi le prose in molti libri distinte scrivendo et chi e versi cantando, celebravano, certamente passariano hora con silenzio il loro nome et la loro fama, per che non è da credere, che avessero le lor fatiche gittate per poca gloria al vento et e loro sudori indarno sparsi et per gente ingrata et avara; la dove et loro et agli loro Mecennati fama acquistaron grande et durevole per molto tempo, lo lettere malzando a tanto, che la Romana eloquenza niente inferiore alla greca ne era, lusso l'arte militare, però che apertamente il mondo confessa et dice loro quella tra l'altre precipua havere havuta et il mondo tutto soggiogato et vinto et si fattamente, che a vegnenti secoli ne è stata testimonio, niente in ella essere, che Romani non sappessero, et questo, per che co premi, colla liberalità infiammarano gli animi

de gli huomini a quella essercitare. Ma che diremo della pittura et scoltura? se non che per questa fussero tanto eccellenti, si come le reliquie di quelle cose, che veder si possono, ci dimostrano che niente giugnere si vi potesse et niente scolpissero o dipingessero, che non paresse, se non vincera almen tanto la natura imitare, che era una maraviglia. Che della musica, architettura et altre infinite? Se non che fussero divini huomini et da molto? acciò tutte non le andiamo ricercando. Gli premi sono solazzi delle fatiche et stimoli della virtu, veramente generosi et da essere sommamente comendati, et però mancando quelli, mancano gli ingegni, e'l studio fervente delle degne attioni, et se qualchuna ve ne ha il mondo tal volta, che non può essere che almen la gloria alcuno non commova fra cotanto novero d' uomini, da generoso animo stimolato, sarà per aventura schernita, fugata et poco preziata, come quella di Giannetto, il quale

micro et grande, giu l'acquisto non per speranza di divenire a quello, che egli poi ne divenne per sua desavventura, ma per la gloria sola et per la generosità dell'animo, et per cotesto de presenti tempi liberamente dir potemo che non è maraviglia, se sbandata ne è dalle nostre contrade, se pochi ingegni vi sono, che a quella ne attendano et se que' pochi che vi sono tiepidi et ociosi, piu tosto amarciscono, che quella essercitino; per che Mecennoti non vi sono, ne piu ne e principi, ne gli Re, ne e signori liberalita, animo grato, o segno alcuno di magnanimità, ma avaritia et prodigalità, tirannie et crudeltà, applicati e loro animi a guerre, a homicidi, a storsioni de poveri soggetti et a mille mancamenti, non considerando la felicità della pace, la tranquillità dell'animo, la frugalita del loro vivere et de loro popoli, come poco esperti delle cose del mondo, andando drieto a loro bestiali et men ragionevoli appetiti, le

fiere in questo imitando, mal regolati et imprudenti, lasciandosi trasportare da quelle, non pensando che niuna cosa è della guerra piu empia et calamitosa et piu detestabile, niente piu pia della pace, piu felice et che piu da tutti ne debba essere commendata et che tanto piu sono gli essiti tristi di quello, quanto di questa gli effetti ottimi et buoni, però che da essa nasce et viene, che Contadi, Castella et Città già tanti secoli in pacifico stata visse et edificati, in un momento vanno in ruina, a fuoco et fiamma, et presto presto si corrompe quel, che con molta fatica a poco a poco è stato fatto, le ricchezze de loro miseri et infelici abitanti in preda di huomini empi et crudeli, che ne piatà, ne religione hanno et che non senza morte, o prigione, o violations de vergini, vedove, maritate, possa essere già mai bellico spettacolo, in moda, che niente altro si sente, che lagrime, gridi, pianti, sospiri, singulti, le leggi sotto

*silenzio passano, le disciplinate repu-
 bliche si disperdono, la giustizia abban-
 donata, smarrita la religione et final-
 mente niente ha ella, che crudele non
 sia, che non sia empio et atroce. Et
 fallo (omè che non senza doglia il
 dico et dirasse per molto tempo) Roma
 già capo del mondo, hor coda, fallo
 Genova, Melano, Pavia popolosissima et
 opotentissima Citta, che per prencipa-
 lissime nomare se possono, le quali
 nan hanno più faccia della prima ve-
 duta et a quelli ultimi termini sono
 state, che possono andare et il contra-
 rio della pace, un' amicitia et concor-
 di tutti, sicome della guerra, discor-
 dia et nimista grande, tanto più da
 essere disiderata, quanto che non po-
 temo dire per questo se non che sia
 nutrice vera d'ogni cosa, che buona sia,
 però che con la pace et collo pacifico
 vivere sono e campi coltivati, instau-
 rati gli edeffici, fatci di novo molti,
 crescono le ricchezze, si amplificano
 gli errari de prencipi, fioriscono le*

repubbliche, le leggi hanno luogo, la religione è fervida, vale la equità naturale, l'umanità è in pregio et usata, copioso il guadagno de' poveri, splendide le ricchezze de' Cittadini, in pregio sono delle discipline e studi, la gioventù s'ammaestra, con tranquillità vivono e vecchi, in ocio il loro tempo passando, e buoni lodati, per le loro buone opre et e cattivi men peccano, la dove la guerra tutto il contrario opera, si come ne è stato et non senza pietà, detto di sopra et massimamente che l'uomo mansuetissimo animale ne ha fatto Iddio et la natura, produttrice di tutte le cose buone, non per che egli all'uomo guerra ne facesse, o da lui fusse discordante, ma per la pace, per la ammistà et per la concordia universalmente, si come si può vedere et confessare apertamente, però che tutti gli altri animali, ha ella delle sue arme fatti sicuri, ecco al bue le corna, al leon l'unguia, al porco e denti, allo elephante la proboscide, al croco-

dillo il scudo della durissima scorza, et a cui cuoio, a cui veleno, a cui una, a cui l'altra deffensione o offensione ne ha ella distribuito, eccetto l'uomo, il quale è creato ignudo, molle et tutto imbecellità, che molto tempo dall'altrui aiuto dipende, per che senza maestro ne parlare, ne mangiare, ne bere, può egli già mai et ultimamente niente in lui tenere che alla pace, all'ocio, alla tranquillità non sia creato. Gli occhi amici, ne quali consistono e segni dell'anima et sono porte di quella, per le qual entrasi a scrutare et intendere i secreti pensieri della mente; ne altro si può dire che sia il sentimento del bacio, se non che gli animi con questo si dovessero congiungere insieme et essere concordi in amistà et una istessa cosa; che le braccia? se non per l'abbracciarsi dolcemente et caritevolmente con efficacissimi segni d'amor et di benevolenza, non per vincere gli huomini et rubbare le loro ricchezze, all'uno

è dato il riso, all' altro le lagrime, quello indizio et segno d' allegrezza, questo di misericordia et di clementia, data n' è la voce, non truculenta et orrida, che ci sgomenti, come alle fiere, ma amica et piacerole, et non contenta la natura di quelle cose tutte, gli ha donato l' uso de la ragione, la quale ci fa essere molto differenti da gli animali, che senza ragione sono, et possente ne è, anzi tormento, a fare, che ne acquistiamo la benevolentia et l' amore, acciò che niente per forza tra noi si faccia, aggiunsevi anchora e studi delle arti liberali, e 'l fervore della cognitione; la qual cosa si come remove lui da ogni bestialgine et ferità, così ha forza di conciliar gli animi a mutuamente amarsi. Et così di parte in parte discorrendo, tutto l' ha fatto propriamente acciò che fusse simulacro di pace, di amore, di concordia, d' unione, d' amista, di benevolenza et di charità; et più (di che maggior maraviglio ne prendo)

che non solamente a questo e Signori e Re e prencipi temporali ne sono inchinati, ma gli spirituali anchora, gli quali, perduta quella prima bontà et quel zelo, che giu tempo il mondo tutto tenne sotto la disciplina di Christo, piu l'ali non hanno, che erano sette, alloro date in segno delle sette leggi, Naturale, Mosarica, Profetica, Vangelica, Apostolica et Canonica et men que' tont' occhi, che in loro si desideravano, per la discretione, così ne temporali, come ne spirituali progressi, ne piu si possono dire essere alle pure et semplici colombe simiglianti, le quali lungo l'acque comunamente stanno, per ciò che, si come elle veggono in quelle cose dalla natura ammastrate, l'ombra del nimico uccello vegnente, così loro devriano, presso l'acque de Vangeli et della scrittura santa dimorando, ostare alle pessime et cattive ombre de gli eretici, che tutto 'l mondo dalla unione della santa chiesa cercano dividere, ma


*in luogo di quelle, alati sono di sette
 ali de sette mancamenti mortali, pieni
 di molti et vituperevoli essempli et di
 costumi pessimi, ciechi et ignoranti,
 e'l piu di loro malamente nati et piu,
 nelle guerre, ne gli odi, nelle dissen-
 sioni, nelle discordie, ne gli homicidi,
 ne gli adulteri, ne e stupri, nelle so-
 domie, nelle ruine de miseri et infelici
 soggetti, nelle destruction de castella,
 subversioni di Città, arsurre di conta-
 di, rubbamenti, saccheggiamenti, ti-
 rannie et altri mancamenti imperver-
 sati, che e temporali et laichi non
 sono, perduta la pace, abbandonato
 l'amore, infreddati la charità, il zelo
 lassato da canto et ultimamente vela-
 ti, poco pensando chi si siano, la per-
 sona di cui rappresentino, per che
 alle dignità siano eletti, quelli, che le
 mitre et gli manti, ciò che e capelli
 vogliano dire et significare. Et però
 acciò che io homai ne ponga fine,
 troppo dalla novella cominciata di-
 lungato, la ove giusta sdegna troppo*

più di quel, che mi credessi, traviato m'aveva, non si dovemo maravigliare, se a così tristo fine lo infelice et disventurato Giovane corse, da troppa giusta cagion mosso, sì come di molti altri simiglianti si legge; et più che se questo già avvenne ad Aracne femina, a Marsia, ad Amata et a molte altre, maggiormente diremo, essere possibile et senza maraviglia, che all'uomo ne avenga, il quale d'animo virile et come animale di perfettione maggiore, trascorre quello, che ragionevolmente trascorrere et considerare si deve. Ma non è però da cessare et dolere il seguire della virtù, quella vilmente abbandonando, però che, se ben hora ne precipi, scacciata la Magnanimità et in vece di quella et della liberalità altro non si ritrova, che tenacità, avaritia et sparagno, non ha egli il mondo ad stare sempre in questo stato et in questa forma, non potendo più e cieli loro con le loro crudeltà sopportare, ma muturassi presto,

*ch' el durar tanto non è possibile, ave
tanta tranquillità ne haveremo, che
quanto più la povera virtù et gli uo-
mini degni sono hora lassati et men
riguardoti, tanto più in pregio saran-
no, e tristi divengendo forse migliori
et ruestendosi della liberalità, della
magnificenza, della quale spogliati s'ha-
vevano, effetti maravighiosi si faran-
no, a e loro successori con loro bia-
simo et della passata età, imitandone
Nerva, Hadriano, Vespasiano, Tra-
iano e Antonino Pio, Alessandro Ma-
mea et altri insimili liberali et muni-
fici, quella smarrita sollevando, sì
che tanto più bello ne sarà il mondo,
quanto che nell'avaritia de presenti
hora è deforme et tristo. Et voi sarete
monsignor mia di quelli senza alcun
dubio, perciò che usando il beneficio
della Fortuna, in alto et riguardevole
stato, maggiormente di quel che siete
hora asceto, saprete molto bene con-
servare et accrescere quello, che fu
sempre proprio della casa vostra Pa-*

lavinia et de vostra antiqui avoli et possati per genitori, si che ne a laccio, ne a coltello, ne ad altra spetia di morte voluntaria, ne possa già mai alcuno incorrere, come già ne incorse il tristo et infelice Gionetto, il quale ci ha dato moteria di mordere l'avaritia maladetta de presenti secoli, a noi veramente et a tutti infelici, in coloro che l'usano, come che pochi siano, che potendo la liberalità usare, non si ricordano che mai fusse, et però è da disiderare, come senza alcun dubio sarà, che presto a quello horrevole et degno grade ne ascendiate, che l'huomo spera et erede, acciò che tanto più dal mondo lodato siote, come etiandio ne fuste sempre in questo stato, quali sono state sempre etiandio le forze vostre, col vivere tranquillo della virtu et de gli huomini virtuosi, quanto più biasimato il Re d'Inghilterra magno et possente, che per cagion sua, per avaritia, poca stima fatta della virtu, un sì grande et raro giovane, a morte voluntaria ne incorresse.





A
MONSIGNO
RE MES
SER HER CO,
LE FRE,
GOSO NOVEL
LA DELLA
ELOQVEN,
ZA.

DE LA BLOQUENZA

NOVELLA.

La eloquenza tra tutte le doti et gli benefici ch' à della natura et tra tutte le humane felicità, che ne l'huomo essere possano, colla quale al più delle volte pare che nasciamo, avenga che dall' arte poi et dalle lettere collo lungo studio aumentata et fatta maggiore ne sia, a me pare Monsignore messer Hercole, che sia di sommamente desiderare et vie più che ogn'altra cosa del mondo, felici solo riputando coloro, agli quali in questo per avventura ne sarà stata essa natura benignissima madre in far loro ben parlanti et eloquenti, essendo quella che ci fa tanto

piu da molto tenuti essere , quanto men
 senza di lei pregiati , et istimati da
 gli huomini , et piu de gli altri , che
 essa non hanno , o per natura , o per
 arte acquistata , quanto piu di gran
 lunga le fiere et gli animali ne sover-
 chiamo , questa è quella , colla quale
 ragionando , tra la moltitudine degli
 huomini , le menti loro , i petti et le
 volontà , n' e nostri voleri inchinare et
 condescendere si fa et loro così volen-
 do , i loro affetti signoreggiare , per il
 che niuna cosa può essere più degna
 et maravigliosa et che più grata es-
 sere ci possa , questa è quella , che gli
 huomini virtuosi et grandi et gli loro
 celebratissimi fatti sola può fare d'im-
 mortal memoria degni , et a molti se-
 coli conosciuti : che altrimenti possar-
 riano senza fama et grido et così , i vici
 de pessimi et cattivi biasimare , concul-
 cando i loro tristi et abbominevoli co-
 stumi , la vita scelerata , et tutto quello,
 che in loro hanno , che di reprehensione
 degno ne sia. Cascano col tempo , le

altissime et ben fondate torri, Case, et palagi molte volte destrutti, et iti a terra ne sono, dalla vecchiezza de tempi, le statue, gli avelei rovinati et guasti ma quelli, che dalla eloquenza sono et saranno stati una fata lodati et fatti immortali, ne fuoco, ne ferro, ne tempo è, che le lodi corrompere et torte loro, poter ne habbia. Che cosa sariano gli Romani huomini, se non fusse state la eloquenza? che Camilli? che Cesari? che Scipioni? che Alessandri? che ultimamente tanti altri grandi et degni? gli quali morti (mercè della eloquenza) vivono, et sono chiari: morti ragionano le loro lode: et nelle sepolture giacenti per popoli, per castella, per Città et per bocca di tutti, gloriosamente sen vanno. Questa è quella, che alle ben ordinate et institute repubbliche ci fa essere sempre cari et grati et massimamente, quando utili loro siamo et le loro commodità ne procuriamo, colla quale ne consolemo gli miseri et calamitosi,

sollevemo gli affitti, prestemo aiuto a cui ne ricercano, acquistandoci tutto 'l di ammistà, o quelle per care conservandoci, parentele, compagnie et tutto quel bene, che si può l'huomo immaginare. Per il che io intendo di ragionarvi, una novella, a questi dì, non ha egli molto, la quale no è tra duo gentilissimi et costumati giovani intervenuta però che amando amenduo una bellissima donna della terra nostra, ricca et nobile, ne si ischiffando l'uno dell'altro, avvenne che l'uno men amato d'allei, per ciò che era quando men bella et men formoso: colla eloquenza, essendo bel parlatore, seppe tanto ben dire et tanto ben oprare et in tal guisa, che dol amore del compagno la tolse et trassella ad lui amare ferventissimamente gli quali sotto diversi nomi scriverò, per che loro forse a sdegno non fuss, di loro la Novella haver raccontata in queste charte et so che non vi sarà se non cara: sendo voi tra gli eloquenti eloquentissimo

et tanto più ai giovani grata, che la leggeranno, quanto più da voi huomo sapientissimo, et lodatissimo ne la sentiro commendare.

Dico dunque, che nella nostra Città furono, non ha guari, dua giovani nobili, gentili et costumati, l'uno de quali era Padoano, chiamato Phalacro et l'altro Genovese, il cui nome era Calliplocamo, amendue scholari de primi, che in studio et di dottrina et di estimatione appresso di tutti fussero, questo philosopho grande ricco et possente, et oltre ciò bellissimo del corpo et ben formato, di età d'anni ventacinque, quello legista, ma povero a petto al lui et di statura picciolo, magro, pallido et oltre de questo calvo, di età piu diece anni di Calliplocamo, ma bel parlatore et di tanto ingegno, che dove in uno parte la natura si gli haveva mostrata matregna, nell'altro nel vero piu che madre gli era stata, gli quali annega che di professioni diverse et di studi fussero, non di meno

tanto si amavano, che niuno di loro
 rivere et usare poteano senza l'altro,
 in modo che da tutti ugualmente si co-
 me fratelli carnali ne erano riputati
 et tenuti et a tanto ne divenne il fatto,
 che in luogo alcuno non giva Phala-
 cro già mai, ove con esso lui Calli-
 plocamo non si vedesse, havutogli non
 altrimenti da tutti quel riguardo, per
 la stretta ammistà tra loro contratta,
 che se fratello veramente stato li fusse.
 Hor avvenne pur che in questi tempi
 calamitosi et infelici, ne quali non pur
 la terra nostra, come sapele, ma uni-
 versalmente tutta la Italia ne è stata
 vexata, sì per la mortifera pestilenza,
 sì etiamdio per che era scarso il ri-
 vere tra tutti et caristia grande, es-
 serciti et nostri et peregrini (mercè
 della Italiana discordia) ritrovandosi
 quelle parti di lei haver occupate, che
 già in pace vissono floride et in tran-
 quillità, liete et felici, parve a que-
 sti, che della terra sono al governo,
 di levar il studio per qualche giorno

et di licentiar tutti, fini a tempi debiti, la dove la maggior parte de scholari a loro paesi se ne tornorono, se non furono alcuni, gli quali da gentiluomini Padoani ritenuti andorono con esso loro alle loro ville tra gli quali uno ne fu Calliplocamo. Et l'anno, che di se lassara memoria a molti secoli, che dopo noi verranno, fu della salutifera incarnatione del nostro signore, Mille cinquecento ventiotto. Et per che alle ville con liberta maggiore si vive et non con quella cuile severità, che altrimenti et da altri piu tranquilli tempi far si suole nelle Città, una domestichezza Phalacro et Calliplocamo fatta ne havevano con certe gentildonne vicine loro et cogli loro mariti, che l'andar loro a casa sua ad ogni loro buon piacere libero ne era et quando e mariti v'erano et quando no et tanto piu, che grandissime gentildonne essere mostravano, le quali teneano piu delle 'signore, che delle private gentil donne, et alle quali pare

pure che piu lecito sia il vaneggiare, di quello, che all'altre concesso ne sui et quando a giuocare, quando a ragionare, o a gir n' e lor giardini a diporto, il tempo passando et trastullandosi, posti s' hovevano, in modo che l'una di loro con queste domestichezze et famigliarita ne cominciò a Phalacro et simigliantemente a Calliplocamo sommamente piacere, si che non d'altro, se non di madonna Ginaiola, per ciò che così me par hora sotto nome strano, chiamarla, come Phalacro et Calliplocamo, ragionavano, hor l'una hor l'altra parte di lei horrevolmente lodando et pareva loro, che per la ammistà loro non si disdicesse, che honestamente amendue l'amassero, la ove ella essendo oltre la bellezza, che la faceva rara et singulare tra tutte, accorta et aveduta et di tanto ingegno, che niente piu si potea immaginare, di subito se ne avude et cominciò dar loro intendere, che accorta se ne era, guoco loro veramente tanto

*piu dolce et soave, quanto che aedu-
 ta se ne era, per il che pensarono
 subito il suo amore acquistare et brie-
 vemente, acciò non giamao ogni puro-
 lizza et ogni atto ricercando, il fatto
 ne andò tanto avanti, che ella, come
 savia donna imaginando possibile non
 essere, se non in una persona il suo
 amore collocare, si come vedemo, che
 un solo Iddio solamente si adora, una
 sola fede si crede, che vera sia et una
 sola anima ista nel corpo del huomo,
 un solo sole luca et risplenda, un sola
 signore domine et ultimamente un
 solo bene si habbia nelle cose presenti,
 il quale non venga se non da una causa
 perfetto, posto l' occhio addosso a Cal-
 liplocamo et pesatamente tutte le qua-
 lità, che in lui erano trascorse et mas-
 simamente della bellezza, di lui come
 di cosa a se simile, se ne innumoro
 ardentissimamente per il che accortos-
 sene Phalacro oltra modo ne fu do-
 lente et così un giorno le disse nella
 presenza di Calliplocamo. Signora Gi-*

naiola, io mi pensava, che, sicome ingenuosa et accorta siete sovra ogn'altra, così a tempi et a bisogni come savia donna, la vostra accortezza ne sapeste usare et massimamente là dove voi vedeste il volere della natura ma a me ne pare, che tutto il contrario ne sia avvenuto, cioè, che voi cerciate di usar quella et malamente, sì che fra poco spatia di tempo si corrompa la fattura et l'acquisto di molt'anni et quello, ch' ella ha cercato con molto studio d'unire et di congiungere insieme et ciò fu tutto mia colpa, dovete dunque sapere, come mi rendo certo che per lo adietro habbate ancho inteso, che Calliplocamo qui presente, et io, da che si conosciamo, sempre siamo stoti d'un solo volere, d'una opemone et d'un solo animo, sikhè niente l'uno havesse, che all'altro non fusse stato comune, a che l'ammistà ci ha sempre condotti, ne moi trallui et me fu se non concordia, amore, pace, uniane et ammistà, tanto quanto huomo si



può in huomo imaginare hora mi pare per quanto m' avete doto ad auedere, che voi, lui più che me amando, cerciate di trarlo a voi, se non l' avete tratto, la ove ne nascerà discordia, guerra, dismembranza et inimistà tra noi grande perciò che già in pensier l' avete posto, in sospiri et in lagrime et me quasi, amandolo voi, in odio allui et dispiacere che se ioi, ne primi termini quel furore amoroso lasciando, e 'l con cupiscibile appetito, che ne avete abbracciato et col quale siete troppo avanti, amendue amanti ne haveste con quel zelo et amor gentile accesa di honestà, charità, che amendue vi ricercammo, con honesti motti et parole piene di amorevolezza, gelosa del honor vostro et del vostro marito, voi et noi una cosa istessa faremmo et una animo istessa in tre corpi. La qual cosa molto allei da rudere diede, come a quella, che niente curava, se non l' amore di Calliplocamo, nel quale già haveva fermato il pensiero et tanto più,

quanta egli ne era presente et per ò in questa guisa habendo patientemente ascoltato Phalacro, li rispose. Phalacro, io non mi riputai mai per alcun tempo, da che il bene dal male conosco, tanta accorta, o tanto savia, come tu di, che non mi pensasse potere essere soggetta a quella sorte et a quelle conditioni, alle quali tutto 'l giorno essere ciascuno ne leggiamo et a quegli accidenti parimente, che a ciascuna persona possono avvenire per il che non ti dei maravigliare, se io ne amo Calplocamo tuo compagno quivi presente, che non te lo niego et piu caldamente di quello, che ne fo te però così costretta sono dalla sorte mia alla quale non potete ostare giù mai et meno ancho rimproverarmi, che io per questa cerchi di corrompere il volere della natura, la quale così strettamente v'habbia congiunti insieme, non altrimenti che si facesse giù di Castore et Poluce, di Pylade et Oreste, di Damone et Pithia et di molti altri simili, per-

chè a questo non pensai già mai anzi mi è paruto di fare quello, che essa natura m' insegnava, seguendo quella, come discepolo maestro, di amare casa degna, bella et gentile et cui me ardentemente amasse et tanto più, che io non posso in questo fare, che amando lui, essendo con esso teco quello che egli nè, che io ancho te non ami, ma non però con quel fuoco et così caldamente, come lui, che molto bene stare ne può ne per questo te ne dei ramaricare et lagnarti et dire che io sia cagione della vostra nimistà, o di odi, che tra noi ne habbiano a riusciare et che io doveva questo furore amoroso lasciando, ne e primi terminare ne quali mi trovasti la prima fiata che me venisti a vedere et amendui amore, perchè quello non sarà già mai, se da te non viene, che a Calliplocamo cagione ne presti d odiarti, ne questo essere puote, per che non era in mia podestà, ma in libertà d amore, il quale, come tu sai, sendo savio, come se senza

alcun dubbio , tanta forza et potere ha in noi , ne e nostri petti et nelle nostre volontà et massimamente delle donne parlando , le quali niun diporto hanno se non le lor camere , la dove voi ne avete mille da trastullarvi , che non si può volere , ne fare , se non quello , che egli ne vuole et però Phalacro Phalacro in questo mi pare , che a te prima , po a Calliplocamo et ultimamente a me , ne facci grande ingiuria et che maggior loda fora a te di quello , che la fortuna vuole , sola dispensatrice delle humane felicità , contento essere , sendo , il volere altrimenti , un tentarla et però vivi lieto et contentati della tua conditione et de quella del tuo et mio Calliplocamo , quali elle si siono , perche così potria essere avvenuto , che io te hora amasse , come ne amo lui , il che se fusse , non è do credere , che a male Calliplocamo il prendesse il quale pieno di tanta gentilezza et di tanta bontà essere sempre mi parve da che io il conobbi , che la maggior non

si possa immaginare. Et con questo fece fine al suo parlare il quale fu di tanta forza et di tanto poter, havendo ella parlato da dovero et efficacissimamente, niente allui occultando di quello, che gli era palese, che ne cominciò a Calliplocamo secreto odio portare et invidiarlo et secretamente etandio di ciò in pensiero, la dove prima non vi pensò egli già mai, cercare s'havesse potuto entrare nella gratia di sì bella donna et acquistare il suo amore, con dispetto di Calliplocamo perchè che (si come già dissi) egli ne era molto ingegnoso et eloquente et non dubitò punto di farlo, ma niente più parlò quel giorno, anzi d'esser contento si finse, così dalle ragion della donna vinto et soverchiato, di quello, che ellu ne era per il che di lieve si può comprendere, quanto sia grande il potere et la forza di questo disordinato appetito, che così noi Amore ne il chiamiamo, il quale poi che entrato nel petto d'un misero amante ne è, egli talmente il

cieca et dalla ragione lo allontana, che più ne ad ammistà strette et leali, aienga che lungamente et con molta fatica acquistate ne siano, ne ad parentele strettissime et lealissime, ne ad altro bene, che abbia al mondo, riguardo alcuno ne have lasso che il patrimonio ne dissipa et consuma, per avanti forse con molti sudori acquistato da suoi antiqui avoli et antichi progenitori, gli studi delle discipline ne abbandona, le quali ricercano una mente queta, riposata et tranquilla et da ogni perturbatione o molestia lontana, lascia la fede, la fama, la gloria et gli honori, pieno di ira, di furore acceso et di bestialità imperversato servo altrui, rixoso, ansioso, sospettoso et colmo di lamentanza et ultimamente morta, non vivo, perchè che in altrui vive et dall altrui volere ne dipende et però non è da maravigliarsi per questo se Phalacro altro huomo ne divenisse di quello, che per avanti essere soleva et se tutta

l'ammista con Calliplocamo contratta per molto tempo, fra spatio di pochi di cominciò a lassare et quell'amore tra loro così fervido et fratelevole, a rattepidirsi la qual cosa a Calliplocamo del fatto accorto, molto dispiacque, si che diliberò scoprire l'animo a Phalacro et quale quel di lui fusse, intendere et esserne chiaro et così un giorno li disse Phalacro, sommi accorto, già molti di fanno, che io non sono da te amato, et con quegli occhi amici riguardato, co quali già mi rignordasti, ne a te così caro, come già fui il che mi è stato da quell'hora in qua di grande ammiratione et doglia et maggiormente, ch'io non posso pensare che ne avenga se non per cagione di Ginnola, lo cui Amore, quando a te in dispetto fusse, che la odiasti, o che piu tosto disiderasti (che bella cosa non si può odiare) essere, come io sono, nella sua gratia raccolto, io da quello et da lei tanto mi dilungherei, quanto m'appresserei, per essere con

esso teco conciosia cosa che io più te ami, che quante donne et quante bellezze sono al mondo, quantunque per avanti non tel dicesse mai et ciò fu per che io non creder che ne venisti in queste considerationi et tanto più, che niente procurai più di quello, che procurasti tu, come sai et niente dimandai più di quello, che ne di mandasti tu se ella così ha voluto et che la sorte sia caduta sopra di me et non sopra di te et senza che io l'habbia ricercato, che ne posso io? che colpa ne ho io? che biasimo ne merito io? che cagione ti do, che m'odi, che non m'ami et che quel buon fratello non ti sia, che ti fui sempre, che ti sono et che sono per essere, da te non mancando? et però l'animo tuo Phalacro liberamente mi di, ne mi distire di farlo, ti prego, per quanto amore fu mai tra noi per che sarà pur egli men male da te amico partirmi, che con teco stando, occolto nemico esserti. Come può essere, disse Phalacro, ascoltato

c'ebbe Calliplocamo patientemente, senza lassarlo più oltre gire parlando, altro nelle parole havendo, altro nel cuore, che io per donna, o per cosa del mondo, nemico occulto essere ti possa? quantunque riprendere la honestà di Ginaiola una fiata m'habbi udito la quale riprensione non le sei giù perchè io il tuo bene ne havesse a male, o che la gratia sua ne desiderasse, ma perchè l'honore del suo marito et la nostra leata così mi pareva ricercare et però Calliplocamo sta di buon cuore et di buon animo, che io quel Phalacro ti sono, che già ti fui et tu a me ne sei, come ne fusti mai caro vero è (et questo forse ti diede materia et occasione di sospicare, come avvenuto ne è) che io sono stato molto in pensiero questi dì, vedendo che ne logoriamo il tempo, poco opera dando a quelle discipline, che ci possono arricchire et di immortal fama degni fare, alle quali dovemo attendere et aspirare più che ad altri piaceri

del mondo et, perchè l studio quivi non è così tosto per racconciarsi di girme-
 ne a Bologna, la ove intendo quello
 essere florido et quarnto di molti de-
 gni et famosi dottori nella scienza no-
 stra et certo sia meglio il farlo quel,
 che vuoi far tu, non solo delibera, per
 che io certo mi disporrò ad farlo et
 questo fu che mi ti fece parere d'al-
 tra maniera, che io non sono, collo
 star maninconoso, non già il vaneg-
 giore di queste pazzaruole, le quali a
 me non piacquerò già mai con questo
 lor frusceggiare. Calliplocamo, che
 non era sciocco per queste parole, nel-
 la prima openione si confermò et pen-
 sossi fusse una tacita licenza et com-
 miato, come veramente ne era, acciò
 che meglio poi ne potesse quel, che hu-
 veva in cuore et nell'animo divisato di
 fare, ad essecutione mandare et così gli
 rispose Phalacro, poscia che di gir-
 tene a Bologna al tutto, come mi pare,
 dilibri, pensarò io anchora di girme-
 ne a casa et fare in ciò quello, che e

miei mi consigliarono, perciò che hora non posso dir di venir con teo per molti miei rispetti, a te forse parvi. Sarà egli ben fatto, disse Phalacro. non altro che questo desiderando colà ti aspettarò lieto et daroti fra questo tempo aviso del esser mio, et del studio et degli andamenti del mondo et venuto il tempo brevemente tralloro statuto ad partire, accomandatissi a Iddio et con finti et simulati molti abbracciandosi l'uno et l'altro, non partì già, ma finse di partire Calliplocamo, per tor quel commiato dalla sua donna, che non credete mai, ma che al men ne desiderava fin tanto, che egli tornasse, Phalacro per entrar in casa et nella gratia di Ginaiola et poste le spie all'arguanto Phalacro stette nascoso fin tanto, che Calliplocamo, non potendo più stare sulla spesa, essendo etandio stato molto tempo, che novelle da Gienova udito non hareva, per la mala qualità de presenti tempi, finalmente partì, non senza lagrime

della sua donna et non senza biasimo di Phalacro, et di se stessa, che troppo palese ne era stata in amar lui le quali si potemo pensare esser state maggiori vie più di quel, ch'io scrivo, quanto più fu la bellezza di Calliplocamo, la gentilezza, l'accortezza et l'amor fervente tra loro ne è da credere, che ascritto se ne gisse Calliplocamo, che non men amava lei di quel, che ella lui ne facesse ma fu tanto il conforto del breve ritorno, avanti etian- dio che il studio qui in Padua si ri- drizzasse, che l'uno et l'altro si raccon- solò. Partito che fu Calliplocamo, Pha- lacro, parendoli haver largo campo et franca occasione di metter ad effetto et ad essecutione mandare, quel, che nel- l'animo già haveva divisato di fare, cominciò visitare la Ginaiola et la casa frequentare come prima et piu che mai, da lei, che savissima donna era, come già dissi, ricevuto, non però che così fusse nel vero, ma per che di Calli- plocamo ragionare, o di lui novella

sentire sommo contento predeu, con quel lieto et gioioso viso et con quella usata fronte, che non fu mai se non serena a tutti quanti ch'ella riceveva, avanti etiamdio che Calliplocamo parlasse il quale, da canto lassati gli altri motti et trastulli, come se Calliplocamo mai non fusse stato al mondo, ne da loro conosciuto, le die pur urdire, di dire un giorno, così Hor bene Phalacro, Calliplocamo tuo et mio amico, è pur partito et tu non se ito anchora a Bologna in studio, che così frezzoloso te ne mostravi certo mal animo verso di lui heresti et lui della tua sì stretta et leale ammistà senza colpa privasti, quel, che ad amico fedele non era convenerole et fustine tu ben presago, quando dicesti, me quasi riprendendo et la mia amorevolezza, che io così stretto vincolo d'ammistà, quale era il vostro lungo tempo contratto, cercava di sciogliere et rompere in poca hora perciò che a me pare, che tu ne sia stito quello, che l'habbia

fatto. Et voi, rispose Phalacro, non sofferrendo che ella piu oltre dicesse parola, cagione potissima me ne deste signora, conciosia cosa che l'amar rostro lui troppo piu caldamente, di quello, che da prima ne faceste, a tale il fece diuire et credetelo a Phalacro, se volete, che me non più per amico, ma per straniero huomo tenea et a termini tali, che non piu huomo, ma fiera essere mi pareva et però maraviglia non fu, se io dissi di voler gir in studio a Bologna, la dove non hebbi mai l'animo, si che daddosso mel tolesse. Parti mo, disse Ginaiola, cose queste do essere, non dico usate, ma pur ricordate, pensate, o immaginate tra cari amici? Caro amico non m'era egli, rispose Phalacro, che gli cari amici non fanno quel, che egli mi faceva. Et che faceva egli? disse ella. Non fa mustieri, disse Phalacro, che'l dica, tutte preparationi per venire con dispetto di Calliplocamo al suo disegno et per ingannare la semplicità delle

donne le quali però non mai possono essere tanto savie , che allungo andare non incontrino quel , che è loro proprio incontrare. Et che dunque , disse ella , poi che altro dir non curi , favola fa il viaggio di Bologna? Signora sì , disse Phalacro , che fu favola et se non partiva , poco mancato fora , sio non lo havessi levato da terra. O Calliplocamo diss' ella . quanto meglio fu la tua presta partita , e 'l tuo consiglio , che gli occhi di questo forse t'aperse , e 'l tuo commiato dal finto et simulato amico , che il star con esso lui , il quale occulte insidie alla tua vita ne harrà tese et gettate alquante lagrime , rotto il suo parlare , per poco spatio et sopra di se , tutto queta et pensosa ne stette , et a Phalacro , che del tutto giova , come colui , che molto bene la natura delle donne na haveva per lo adietro conosciuta , diede argomento di così rispondere.

Io non so , poi che di Calliplocamo pur ci convien ragionare , signora mia ,

perchè piu tosto et con cotanta cal-
 dezza et fervore vi siate volta ad amar
 lui, che me et parvel: esser venuta
 l' hora di vedere, se con parole, argo-
 menti et ragione, trarla dall' amor di
 lui et al suo ricarla ne potesse per-
 chè, diss ella, non anchora asciuta,
 la sorte ne ha voluto così, la quale
 per amante me 'l diede, come ella
 etiamdio le altre cose diverse a diversi
 diversamente distribuisce et dona. Et
 perchè, disse Phalacro, non fu ella
 questa sorte, che me ne haveste piu
 tosto, che Calliplocamo, eletto per
 amadore? talo indovina tu, rispose
 ella, facendo bocca da ridere il che
 cominciò a porre in speranza Phala-
 cro et piu oltra seguitando vi aggun-
 se. Et che dunque vorresti tu anchora
 essere amato et da me? sì vorrei si-
 gnora, disse Phalacro, parvi che io
 debba dire di non volerlo? et vorialo
 ogni ragione che amaste piu tosto me,
 che Calliplocamo. Io veramente ti amo
 Phalacro diss' ella et sapestil già tu;

sapeilo per certo , rispose egli , ma non è fervido il vostro amore verso di me , come verso di Calliplocamo il che se fusse , ne sarei troppo felice Ma come farete voi ? che io non penso che piu per vedere siate Calliplocamo , havendolo promesso suo padre a grande et gentil donno della sua terra , la qual cosa udita et creduta , essendo alle donne , proprio , il credere facilmente , dove era trama da Phalacro ordita , per venir a compimento del disegno giù d'allui fatto , disse ella et come la sai tu ? sollo , disse Phalacro , per che lettere ne hebbe giù dal padre molte et avisi , mentre era qui et è stato concluso trallo parti il contratto et però dovestelo colla sua donna lasciare et pensare che egli non fece bene , così caldo entrare ad amervi dovendo essere altrui et me per ragion in luogo suo ricever per vostro et nella vostra grazia . Io non son Phalacro , disse ella , così leggiera , ne così poco stabile , come pensi tu che io sia , che vo-

gliu mandar così tosto ad oblio Calliplocamo, se alla certezza non ne ho Signora, disse Phalacro potete aspettarne, che certezza non havete mai et quando bene l'haveste, per ragion, come detto vi ho, dovrete piu tosto me, che lui haver caro. Io, diss' ella, quasi vinta dalle parole di Phalacro, che molto bene le sapeva a tempo mandar fuori et con affetto, si che nè haviano fatto ardere un ghiaccio et intenerire un sasso et maggiormente, havendola posta in dubbio delle nozze di Calliplocamo, le quali havean molto colore, per le qualità etiamto, che forse ella essere in Calliplocamo considerava, vorrei queste tue ragioni udire, quasi havessero ad essere tali, che la facessero opinion mutare. Se le volete udire, disse Phalacro, non dubitatei punto d'acquistarvi per mia, acquisto non si può fare, diss' ella, dell'acquistuto altrui, s'io son altrui, come potrò esser tua? Potrete essere signora, disse Phalacro, se vorrete perciò

che non volendovi Calliplocamo, di cui già foste, potete essere di chi vi acquista il che non dubito, etiamdio che Calliplocamo vi volesse, perchè, come predissi, per rogiun dovendo essere mia, donandovi la sorte altrui, ingiustamente vi gli donò ella et però puosi quel dono rivocare et a cui ne viene giustamente, darlo, mo acciò che questo conosciate essere il vero et che io folle non vi dico, anzi vongelo: volendomi ascoltare attentamente, come dite di voler fare, dilibro di farvi toccar con mano et confessare, che non possa essere se non così, come io vi dico et questo sia o rispetto ch'olla persona ne habbate e beni dell'animo considerondo, o del corpo, o della fortuna, o vero alla patria et sua et mia. Se noi volemo haver rispetto alla persona, come a cosa piu degna dell'altre e beni dell'animo considerondo, dirò ch'io debba allui essere preposto, et preferito per che, se lecito vi pare che sia che io il dica, la dove egli ne è

philosopho et giovane, atto ad amiri:
et (per quel, ch' a voi forse ne pare)
atto a celebrari, non altrimenti, che già
si facesse Corinna Ovidio, Lesbia Ca-
tullo, o Cinthia Propertio, io ne sono
leggista et giovane, poco però più at-
tempato di lui et gloriosene, per quel,
che dirò poi et per questo degno d'es-
ser tanto più a voi gradito, quanto
men sendo più giovane egli essere ne
deve. Che se vogliamo la dignità et
grandezza delle sante leggi considerare,
troveremo che sono quelle, che 'l mondo
tutto governano et reggono, mura et
fondamenti delle città, delle quali man-
care più periglioso fora, che mancare
di questo, salute de buoni, et suppli-
cio de tristi et pessimi huomini, con-
servatrici de stati, della libertà et ulti-
matamente d' ogni bene et che tanto ci
fanno essere dalle fiere differenti, che
legge non hanno, ne secondo legge
vivono, havendo in luoco di quelle la
voluptà et l'appetito, quanto l'argento

et l'oro dal piombo o dal ferro, gli quali tra gli altri metalli sono e più bassi et vili riputati, differenti esser si veggono che ci insegnano anchora come honestamente viver e ne debbiamo, non inguriare altrui et a tutti giustizia usare, dando loro quello, che suo ne è di buona ragione et quel che è di Cesare a Cesare, et quel che è di Christo a Christo, si come volgarmente dir si suole riformatrici de buoni costumi, che la cupidigia raffrenano et mostrano come la liberalità s'habbia ad usare. Insegnano la castità et la lussuria biasmano, quelle pene dando a coloro convenevoli, che in quella incorrono et finalmente instructione ci sono, come noi stessi et la nostra fragilità possiamo conoscere, alla clemenza essortandoci la crudeltà riproverando che non pò essere che nella philosophia naturale, alla quale egli da opra, pur una delle cose predette vi sia et però se egli, come etiam disse, fu philosopho, io era legista et philosopho,

perciò che la disciplina delle leggi altro non è che morale philosophia della naturale tanto più degna, quanto che da lei senza comparatione alcuna più frutto et perfeltione ne prendiamo cerca 'l viver nostro, che da quella altra et quanto da più degni et pregiati huomini, che gli philosophi naturali non sono, ne è ella abbacciata. Ne ci scusava, se a beni del corpo vogliamo haver riguardo, che io poco più attempato fusse, per che questo a maggiormente amarmi, più tosto che Colloplacamo mover vi doveva conciosiacosa che l'haber più tempo, argoisce anchora maggior senno et maggior prudenza et più maestreaol arte nelle operationi, il che ci dinotta gli attempati saper ancho quello negli atti amorosi, che gli più giovani hanno ad apparare. Ma questo vi inganna voi donne molto, che niente altro considerate, se non quello, a che l'appetito vi conduce, veramente mal regolato, che lo assai sansa sapore ne pigliate, la dove

più tosto il poco et saporito ne è da
 elegere da cui prudentemente si con-
 siglia. Veduto ho molte volte che l'an-
 dare di trotto mal avviato ha colui,
 che trottar volle et il contrario aveni-
 re a coloro, che di cavallo di più lento
 passo si contentarono. Oltre che l'at-
 tempato d'una sola donna contentosi,
 la dove il giovane pieghevole ad ogni
 frasca, che si mova et ad ogni sguardo,
 mille ne vedesse, mille ne vuole, mille
 ne desidera et mille ne brama. Et se
 a gli altri beni del corpo poniam men-
 te, dirò similmente, che debbate essere
 più tosto mia, che altrui, avenga che
 Calliporamo sia bello et ben formato,
 grande et grosso et occhi neri habbia
 et nera chioma et io picciolo di sta-
 tura et magro et callo, come mi ve-
 dete, più tosto Spagnuolo, che Italia-
 no et questo, per che da molto più
 sono tenute le statur e picciole negli huo-
 mini et maggior virtù si sono in esse
 ritrovate, che nelle maggiori non sono.
 Et ciò si può vedere, se a degni aut-

tori credere si deve gli quali di Tideo, di Xantippo, di Leone Bizantio et di molti altri, huomini di statura piccioli sovra modo, tanto horrevolmente hanno iscritto, che niente più d'huomini valorosi si può o iscruere, o dire et tutta 'l dì il veggiamo noi, et isperimentiamo et è ragionevole però che non la grandezza è da considerare, ma la qualità et l'animo, di cui si consulta, chi sarà quello, parlando ancho delle cose inanimate, che lodasse un grande libro, se in esso cosa non tenesse, che di loda degna ne fusse? chi una grande et verbosa oratione, o vero un lungo poema, se quella non havesse forma di oratione et questo di poema? certo niuno. La qual ragione gli huomini grandi vale tanto più, che sono nelle attion loro pegrì et sonacchiosi, la dove e piccioli si veggou si egliuti et presti et cioè, per che agli piccioli in tutto il corpicino è l'anima tutta unita et intenta a far quel, che ne deve agli grandi distesa et nella

lunghezza resoluta et per questo scri-
 vessi ancho Ulisse picciolo esser stato
 et prudente buono et Aiace grande et
 pazzo sì che per che grande sia Calli-
 plocamo et io picciolo, non era per
 questo di amare più tosto lui, che me
 et men per che fusse grosso, per che
 la grossezza et carnosità argoisce men-
 tecattugine et stolidità, ove il contra-
 rio l'essere magro ne induca il che
 diede materia a Catone, quando che
 alcuno a Calliplocamo simile ne vede-
 va, di dire, colui essere huomo met-
 to alla sua terra et infruttuoso, per
 ciò che ogni cosa pensava egli haver
 rispetto et esser dedicata alla podesta
 et iurisdictione del re, tra il fuoco,
 e 'l grifo. Ne per gli occhi neri il do-
 vereste a me preferire, havendogli io
 altresì neri come lui et di maggior ne-
 grezza come si può chiaramente ve-
 dere benchè quando in me non vi fusse
 la bellezza de' gli occhi corporati, non
 dovea però fur che lasciaste cui con
 più begliocchi della mente et dell'in-

telletto vi poteva rimirare, gli quali da molto piu debbono essere tenuti, che quegli non sono. Ne ancho per che egli la chioma ne portasse, la dote io sono calio, et senza crini, tanto piu bella da vedere a cui con occhio non sano riguarda, quanto meno da desiderarla in cui non l'have per che la chioma insana, leggerezza et instabilita ci dimostra, all incontro, gravità, maturità, consiglio et pesati effetti, lo essere calio et veramente ornamento ne è quella piu tosto alle donne, che agli huouini com'enei ole la quale fece che non così lodato il magno Pompeo ne fusse, come state fora, se di quella privo stato ne fusse, la dove che havendola, ne acquistò non poco biasima et che fece che non così lodato Iulio Cesare fusse, il quale chiamato essere ne disiderò, vergognandosi di quello, che gloria alla sua grandezza ne poteva accrescere et che non così lodati fussero Tiberio, Caligola, Otho, et altri infiniti, gli quali per questo lor

desiderio tanto diminuirono della lor fama quanto contenti restando d'essere calvi, l'harebbero accresciuta et fatta maggiore, gli calvi sono piu feroci, che e chiamati non sono, piu prudenti et savi e calvi non solamente fra noi bellissimi et savissimi riputati sono da cui sano giudicio ne ha, ma etiandio nel cielo, or e chiamati huomini idioti, grossolani et senza ingegno sono tenuti, calvo fu Diogene, Platone calvo, calvo Esculapio et molt' altri, gli quali sapientissimi già la loro età colla sapientia sotto disciplina tennero. Socrate philosopho sapientissimo, il quale modestissimo ne fu riputato et massimamente in se stesso lodare, non poteo però non gloriarsi, che a Sileno ne fusse simile, il quale ne fu calvo, che più considerate gli alberi, che solo a produrre e loro frutti sono innestati et non ad altro fine, con quanto studio la natura et con quanta pompa di chiome, faccia che a noi verdi et fronzuti avanti il tempo si dimostrino et

non dimeno passato il tempo, che quegli ne siano raccolti, ogni loro ornato di foglie diventa arrido et secco et a poco a poco ne casca, sìchè il solo tronco ne rimane et cioè, per che non ha egli bisogno di ornamento quel, che da se è perfetto et eccellente. Le quali cose tutte vi possono rendere chiara, che la bellezza di Calliplocamo non vi dovera far lui, ma piu tosto me per amante eleggere. Che se a beni della fortuna darette d'occhio, chi dirà che non siate se non mia? perciò che se bene egli è ricco et possente et io a petto allui povero, non era però da riafutare me per lui, per che gli animi et le creature si amano, non le ricchezze, le quali in mano della fortuna sono et si come ella le da, così etiamdio ce le toglie et massimamente per che ci fanno di liberali huomini alcuna volta, tanto e l'amor loro, divenire avari et miseri cittadini et debrati, che siamo, ad vita sollecita et anxiosu passare, la dove un mediocre

patrimonio, lieti et contenti ci tiene, tranquillato et composto l'animo con frugalità et viver honesto, senza disturbo o tempesta di passione mondana et di ricchezze. Ben che io non vidi mai che Calliplocamo, per quanto ei ricco ne sia, atto di liberalità ne facesse, ne con voi et meno con altri la dove io (et suami lecito di dirlo a questa volta) et verso di lui, et verso d'altri ne ho usato mille cortesie. Ma, direte forse voi Signora, la nobiltà del sangue, di che menzione fatta non hai, parti che sia niente? Rispondo, che se a questo etiamdio riguardarete, dovrete piu tosto il mio, che il suo istimare però che bene sapete chente et quale egli si sia et di antichità et di nobiltà et quanti della mia casa et famiglia siano stoti dottori et cavallieri, il che raccontarvi fora soverchio la dove egli si può dire nuovo gentilhuomo di Genova et non so se tanti nobil' uomini ne ha la sua casa havuta quanti la mia. Ma sciocca istimatione

è questa, che l'volgo tanto pregiata et alla quale tanto riguarda, per me io non vorrei essere nobile, ne di famiglia così grande et antica, come ne sono et esser ripieno di virtù non sarei io per la virtù nobilissimo? conciosiacosa che le lode degli miei passati non sono mie, ma quelle, che col mezzo della virtù acquistato m'avesse, mie propriamente sarebbero. La qual dicesi in Prudenza, Temperanza, Fortezza et Giustizia et dalla Prudenza nascondone ragione, intelletto, discretione et providenza, come ne nasce, dalla Temperanza, modestia, pudore, abstinenza, castità, honestà et frugalità, dalla Fortezza magnanimità, fiduria, magnificenza, constantia et fermezza, dalla Giustizia innocentia, amicitia, concordia, pietà, religione, amore et humanità, non può fare se non che l'huomo tanto più sia nobile d'ogni altro, che virtù non habbia, quanto più e l'huomo d'ogn'altro animale senza ragione. Lasso di dire che

questa, nobili già ne fece tali, che in oscuro luogo nati et di bassi et humili progenitori, senza essa sariano passati senza nome et senza gloria, come Tullio Hostilo, Servio Tullio, Marco Catone, Socrate, Zenone, Aristo, Anarchese, Phocione, Aureliano, M. Iulio, Philippo, Maximino, Diocletiano, Re, Imperatori et philosophi et altri infiniti la dove etiamdio oltre a questo premio ampissimi ci promette et dona statue, titoli, sepolture, triumpho et imagini et ultimatamente la fama et la immortalità, la quale è sola merced di quella negli altri premi riguardata.

Che non si può dire che sia in Calplocamo, il quale ha bene egli nome philosopho, ma philosopho non è, ne sarà credo già mai per che quelle parti (lasciamo le lettere da canto, che egli senza dubbio non ha molto studiato) che a philosopho si conviene, egli niuna ne ha et manco virtu d'altra sorte, che 'l possa nobilitare, so egli nella sua nobile famiglia nato non fusse,

che nel vero non si può dire ultimamente che se le parti, ch'io (non so però se arrogantemente) mi persuado d'aver, oltre la disciplina legale, mi fusse lecito raccontarvi, vi farei forse dire, presoposto che mai di nobile famiglia nato non fossi, Phulacro vostro servidore, signora mia, essere più nobile di ciò che Calliplocamo esser si crede ma per che arrossirei pur a pensar di dovermi lodare et massimamente a persona che mi conosca, lassolene a voi considerare et considerate giudicare, se elle sono tali, che possono dar nobiltà ad uno, che nobile non fusse.

Hora ci resta solo vedere, se per rispetto della patria, egli, o pur io ne doveva essere vostro la qual cosa tanto più altero et gagliardo addire mi fa che non potevate essere se non mia, quanto più penso che la mia Città et vostra signora Ginariola ogn'altra di gran lunga sovercchi et avanze confessarò ben io che Genova sia Città antica, nobile, potente, ricca et bel-

la, mi dirò bene anche la nostra essere antichissima, nobilissima, potentissima et bellissima, avanti Roma di molto tempo dal Troiano Antenore edificata la quale amicissima d'è Romani, ne le bisogne loro et d'oro et d'arme, diede loro aiuto non poco per il che forse non fu ella, all'hora che imperorono a tutto il mondo, fatta colonia loro come l'altre, anzi tanto amata et riverita che nelle creationi d'è Magistrati potevano liberamente quel suffragio prestare, che essi Romani nel prestavano, chi non sa ancora, che ella già cinquecento horrevoli et d'ogni cavalieri d'arme pregiate ne cinse? et molte volte alla guerra, cento et venti mila soldati ne spinse? et che scaccio, essendo Marco Antonio nemico del popolo Romano et della patria sua, quanti dallui allei ne furono indirizzati, l'arme prendendo per diffendere Roma et gli loro imperatori consolare. Lascio di dire, che a noi huomini la humanità, a voi donne la honestà ne è at-

tribotta, lascio, che Alberto theologo scientissimo, ne fu Padoano, Padoano Paolo Iuriconsulto eccellentissimo, la cui fama rimbomba in ogni parte del mondo, et Donato et Gioanni Battista da S. Biasco, Padoano Tito Livio, vero padre della eloquenza et oratore celebratissimo, che le Romane storie maravigliosamente iscrisse. Et simigliatamente Lodovico Odaxio, Andrea Brentio et altri, come Stella, Flacco, Volusio, tuttatre poeti elegantissimi, de quali ella si gloria non altrimenti, che de Virgilio Mantoa, d Horatio Venusia, o de duo Thoschi la Città, che Arno bellissimo fiume bagna et circonda, Padoano Marsilio, Giovanni, Galeazzo, Guglielmo da S. Sophia, il Montagnona, il Cesmione, Pietro d Abano et Giacomo d' e Donda, altrimenti chiamato Aggregatore, medici tutti sapientissimi et sperimentatissimi, Padoano Giusto, Guargente, Squarzone et M Andrea Mantegna, pittori nobilissimi, Il bellan Padoano, Padoano il Rieio

et vivente il quale agli antichi tanto presso essere, dire si può, che niente ha egli fatto, che antico non sia et che quella riverenza non haggia, che le cose degli antichi ne hanno, Che piu? Padoano Cassio, il quale fu di tanto ardire, c'hebbe animo di dire un giorno ad un servitor di Cesare Augusto, ne 'l core, ne 'l desiderio mancogli d'ucciderlo. Che dirò io degli edifici, delle piazze, delle vie, delle mura, de bastioni et fortezze, de fiumi navigabili, delle Chiese, del palazzo, maravigliosisimo a qualunque persona il riguarda? delle pitture, statue, che in lei si trozano de valenti et ottimi maestri di sopra nomati? et delle altre bellezze senza novero? non n'è ella singularissima? cosa, che non ha Genova, non altra Città d'Italia, che de monti et alti et piacevoli Euganei detti, come sapete, che delle ville amene, de poggi amenissimi, non è ella meglio ornata, che altro luogo del mondo? taccio la fertilità grande, la copia

inaudita, la abundantia incredibil' et la bontu perfetta, la qual tanto piu vince et soverchia ogn' altro terreno, quanto voi di bellezza ogn' altra donna vivente.

Si che non si può dire, se non che sui vostro etandio per rispetto della città, onde et io et voi, trahemo origine et siamo nati, lascio anchora e bagni et luoghi salutiferi a molte infermità, il studio florentissimo e 'l concorso di tanti nobili et degni spiriti, che non è a Genova, più tosto mercatantesca, che civile et l' altre cose, che vi sono note et manifeste. Et però penso per queste tutte qualità raccontate a voi, io dover giustamente et di buona ragione essere vostro più tosto che Calliplocamo et maggiormente, per che io sono parte di voi et voi di me, d' un paese medesimo et d' una terra istessa, atto a sempre amarvi et a sempre riverirvi, la dove Calliplocamo straniero et peregrino ne è, et quando ben vi amasse, non può egli troppo in amor

durare, si per quello, che già vi dissi, si per che egli a Genova, non a Padova ne have ad stare et sin hora voi ha egli mandato ad oblio et nelle braccia tiene cosa forse piu cara et ch'ei piu ama di voi. Non leggete voi oltre di questo quante belle et gentil donne han fatto questi amori stranieri et peregrini a tristi et infelici exiti divenire? quale a laccio, quale a coltello et altre ad altra sorte et ad altra speta di morte incorrere? come Didone infelicissima l'amore del non giù in questo piatoso Enea, la sfortunata Philide quel di Demophoonte, la mal contento Deianira quello dello invittissimo Hercole, et molte altre che raccontarvi fora troppo lungo, delle quali pieni ne sono e libri et le storie de passati tempi. Et però avedetevi homai del vostro errore, signora mia, raccoglieteme nella vostra gratia, come quello, che niente può amare, niente servire, se non voi, che a questo solo nato ne sono, a questo m'ha la nu-

tura riserbato, che sel farete, a me sarà di sommo contento et salute et a voi di molto piu loda, che un straniero amare, la qual cosa tutte in quella minutissimamente habendo Gimatoki considerate, pesate et gustate, maravigliata della eloquenza di Phalacro et della dottrina et alla verità del fatto pensando, dopo lunga taciturnità fin all' hora dell' amor di Calliplocamo pentita, si le riscaldarono il petto dell' amor fervente et caldo di Phalacro, che non si puote tenere, che levatasi da sedere, gittatogli, il braccio in collo, un bacio in bocca dolcissimamente non gli donasse, solo lui accettando per amadore et totalmente rifiutando l' amor di Calliplocamo, pentita d' ogni errore, nel quale per lo adietro ne fusse semplicemente incarsa. Il che e da pensare che così poi come in acquistare la sua gratia molto studio pose Phalacro, similmente ne studiasse di quella conservare la quale dovemo credere che tanto piu gradita li fusse, quanto

più era stato in pensiero d'averla. Hor avvenne, così ne loro piaceri continuando non molto dopo, che Calliplocamo secondo la promessa et data fede alla sua donna, molto bene in arnese et di robbe et di palafreni et famigli, se ne tornò lieto, credenda essere ricevuto et raccolto, come ne fu mai da Giniola, mo vane et false furono le sue credenze, però che già la fede a Phalacro impegnata havenda, ne vederlo, brievemente et manco ascoltar ambasciata, che le mandasse, volle già mai, la qual cosa a Calliplocamo fu di tanto pesa et di tanta maninconia, sospirando egli, che avvenuto gli fusse quel, che sempre mai pensato ne haveva, che venutosene a Pudoa, sopra un hosteria, biasimata la ammistà finta di Phalacro et l'amor simulato di Giniola et cento mila volte il suo et se, che fidato sen'era, maladetto, lei mobile, vana et poco constante donna chiamando, maladette quante lagrime per lei haveva mai gittate et fa-

tiche sofferte , fra breve spatio di tempo se ne morì et passò di questa all'altra vita et ciò fu di non senza sommo contento di Phalacro et di Ginaiola et così hebbe fine l'amore di lei in Calliplocamo colla morte di lui et principio in Phalacro. Quivi mo e da vedere , il che voi havrete a giudicare Monsignor mio , quale piu e da riprendere , o la malignità di Phalacro, in trattare Calliplocamo così come egli nel trattò et per poca occasione la ammistà di molto tempo con esso lui contratta abbandonare , o la leggerezza di Ginaiola , che così tosto si lasciò svalluppare da colui, che ella già mostrò piu d'amare , che se stessa , et se 'l giudicio sarà , come non dubitiamo , qualmente gli altri anchora stati ne sono , senza verun dubbio la mente aprirete a molti et molti farete tacere , che dicono maggiore riprensione meritare Phalacro , che la Ginaiola non merita , altri che Ginaiola sola biasimo grande ne ha acquistato et Phalacro

loda, gli quali et me et voi et tutti
quanti et dire et scrivere et giudicare
lassaranno et loro del loro amore go-
deranno felici et buon pro li faccia,
cosi felicemente in stato tale si con-
servino, che io nel disidero somma-
mente et deessi da ogni spirto gen-
tile et valoroso disiderare.



INDICE

<i>Dedica.</i>	Pag.	3
<i>Notizia Bibliografica.</i>	»	5
<i>Della Ingratitudine.</i> Novella		
Prima	»	9
<i>Della Avaritia de Prencipi</i>		
<i>moderni.</i> Novella Seconda.	»	55
<i>Della Eloquenza.</i> Novella		
Terza	»	89